



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 MAGGIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELL'ENERGIA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

NEI COMUNI DEL SUD ESCALATION DELLA TASSAZIONE LOCALE..... 7

ARPACAL, MONITORAGGIO ONLINE DEI DEPURATORI..... 8

INTESA ANCI-ANIE PER GESTIONE DELLA "E-WASTE"..... 9

«MULTE VIA E-MAIL? ATTENZIONE, È UN VIRUS»..... 10

NON RIFIUTABILE PERMESSO DI SOGGIORNO PER LAVORO 11

ANCI, OK RACCOLTA DIFFERENZIATA COMUNI CAMPANIA 12

IL SOLE 24ORE

ICI E STRAORDINARI, OGGI IL VIA LIBERA..... 13

Tremonti: piano da 4 miliardi coperto con i tagli - Bloccata parte del mille-proroghe

ABOLITA ANCHE LA TASSA SUI GARAGE 14

POLITICHE PER LA FAMIGLIA - Il presidente Napolitano ha trasmesso a Fini la petizione sottoscritta da un milione di cittadini: «Servono iniziative legislative»

QUEI VANTAGGI DEL QUOZIENTE 15

COMUNE DI GENOVA CON IL CODICE ETICO 16

IGNORARE L'INGIUNZIONE FISCALE NON PORTA IPOTECA AL DEBITORE 17

SPOILS SYSTEM, MA CONTROLLATO 18

Per i giudici prevale il principio di continuità amministrativa

SOCIETÀ «LIBERE» NELLE REGIONI..... 19

L'OBIEZIONE - I limiti ai compensi e al numero di amministratori sono norme di dettaglio che ledono le competenze sulla legislazione concorrente

IL SOLE 24ORE SUD

IN CAMPANIA IL MAGGIOR NUMERO DI INCARICHI D'ORO 20

COMPENSI - Sono 226 i "precari" che operano per la Pa e che percepiscono guadagni che superano i 100mila euro

UNA SOCIETÀ UNICA PER I TRIBUTI..... 21

Per Monte Paschi di Siena si avvicina il momento dell'uscita

SU INTERNET L'IMPORTO DELLE CARTELLE..... 22

LA PUGLIA ENTRA IN ACQUA TARIFFE PIÙ CARE DA LUGLIO 23

SCURE SULLE COMUNITÀ MONTANE..... 24

Rivisto il piano che era stato approvato a giugno dello scorso anno

«SONO CARROZZONI POCO PRODUTTIVI» 25

IL CONSIGLIO RIDUCE LE SPESE PER CONSULENZE E CONVEGNI 26

ITALIA OGGI

MENO TASSE, CON BRIVIDO 27

Via Ici e sgravi sugli straordinari privati. Giallo sui 4 miliardi di tagli

BANCHE E PETROLIERI FERMI UN GIRO. PER ORA A PAGARE È ANCORA LO STATO	28
<i>Tremonti trova la copertura della defiscalizzazione nei tagli alla spesa avviati da Prodi</i>	
RIFIUTI ELETTRICI, SOLDI AI COMUNI.....	29
RENDICONTI, CONTROLLI A CAMPIONE.....	30
<i>Dai revisori dei conti un occhio più attento sui derivati</i>	
ICI, ESENZIONE AMPIA	31
<i>Sconto anche in caso di detenzione</i>	
INGIUNZIONI FISCALI IMPOVERITE	32
<i>La procedura non dà titolo per iscrivere ipoteca sui beni</i>	
RISCOSSIONE, L'ASSISTENZA FA L'EN-PLEIN	33
TORINO, L'ANAGRAFE SI APRE ALL'E-GOVERNMENT.....	34
<i>Un sistema che dialoga all'interno e all'esterno del comune, e che fa risparmiare 2 milioni di euro all'anno. Ultimo passo della modernizzazione di tutto l'It</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
SE SI INVOCA LO STRANIERO.....	35
LE AUTO-PAGELLE DEI DIRIGENTI: TUTTI BRAVI.....	36
<i>Scatta l'«autovalutazione» e l'84% si dà del «bravo». Così si calcolano premi e incentivi</i>	
L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA SARÀ REATO	38
<i>Pene fino a 4 anni. Maroni a Letta: via il patteggiamento allargato o non firmo. E la norma sparisce</i>	
SEGNALETICA ADDIO. E GLI INCIDENTI CALANO	39
COMUNI E DERIVATI, PER ROMA SPUNTA UN CONTO DA 3,2 MILIARDI.....	40
IL VERTICE NOTTURNO PER L'AUTO BLU	41
<i>L'ex presidente dell'Assemblea siciliana Miccichè e quella clausola in extremis</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
SE IL POTERE NON HA TITOLI.....	42
CORRIERE DEL VENETO	
BONUS AI SINDACI PER ARRIVARE ALLA LAUREA	43
LA STAMPA	
I RIFIUTI SOTTO IL TAPPETO.....	44
IL MESSAGGERO	
VERIFICHE SULLE RENDITE CATASTALI: PAURE E DUBBI.....	45
<i>Arrivate migliaia di lettere dal Comune: multe in caso di mancato adeguamento degli estimi</i>	
LA REPUBBLICA	
SENATO IN ROSSO, TROPPI TFR	46
RISPARMI MINIMI DA 250 EURO A COPPIA.....	47
<i>Gli sconti su casa e extrasalari - Liberalizzazioni, tocca a acqua e gas</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
LA CASA È ABUSIVA? RESTI IN PIEDI.....	50
LIBERO	
PRIME BUONE NOTIZIE: VIA L'ICI E MENO TASSE.....	51

I NOMADI SGOMBERATI CHIEDONO I DANNI AL COMUNE: CI HA DEPORTATO	52
VIA 4 MILIARDI DI SPRECHI COSÌ IL GOVERNO CE LA FARÀ	53
<i>Palazzo Chigi interviene sui costi della Pubblica amministrazione e si appresta ad azzerare i regali elettorali della gestione Prodi</i>	
LIBERO MERCATO	
TASSE MUNICIPALI ANCHE IN ITALIA	54
SVOLTA CDP: STOP AL CREDITO AI COMUNI NON VIRTUOSI.....	55
<i>La spa del Tesoro potrebbe rivedere i finanziamenti agli enti locali - Banche pronte al ricorso Ue</i>	
IL DENARO	
PICCOLI CENTRI, L'ASSISE: UN MLN DAI FAS	56
MUNICIPIO DA RISTRUTTURARE, SOS A BRUNETTA.....	57
CALABRIA ORA	
L'ASMENET BACCHETTA LA REGIONE.....	58
LA GAZZETTA DEL SUD	
LPU-LSU, IL COMUNE PROROGA LE CONVENZIONI.....	59
COME SFRUTTARE I FONDI PER IL CENTRO STORICO LEZIONE PER I SINDACI	60
CONTRO LA REGIONE 191 COMUNI «STA VANIFICANDO IL NOSTRO LAVORO».....	61
UFFICI E SERVIZI PIÙ FUNZIONALI, LA GIUNTA VARA IL PIANO ESECUTIVO.....	62

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

La Gestione dell'Energia

La liberalizzazione del mercato dell'energia rappresenta una delle grandi opportunità che le PAL possono cogliere per sviluppare al proprio interno quelle figure professionali in grado di ottimizzare i benefici derivanti dalla libera concorrenza. Le grandi possibilità che si offrono alle Pubbliche Amministrazioni possono diventare delle realtà solo a condizione che vengano gestite e sviluppate da professionalità adeguate, ed è a questo scopo che il Consorzio ASMEZ promuove il Master per Energy Manager – MEM 2^a Edizione Napoli, GIUGNO-LUGLIO 2008 che si sviluppa in un percorso modulare specialistico in materia di produzione di energia, risparmio energetico e riduzione delle emissioni inquinanti a fronte delle leggi nazionali e regionali, contemplando tecnologie, esperienze, metodologie e strumenti finanziari per la realizzazione pratica dei progetti. Il master si prefigge di fornire i contenuti ed i supporti formativi in grado di sostenere ed incrementare nel tempo le professionalità di quegli amministratori e funzionari degli EE.LL interessati a cogliere al meglio le nuove opportunità di sviluppo professionale conseguenti alla liberalizzazione del mercato dell'energia. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is. G1 80143 Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 04 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

<http://www.asmez.it/segretari/calabria>

MASTER PER CITY MANAGER

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mcmcal.pdf>

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 116 del 19 maggio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **la determinazione del Dipartimento della protezione civile 6 maggio 2008** - Adozione e approvazione degli schemi convenzionali di tipo A e B per l'acquisizione di beni e servizi per il "Grand Evento" relativo alla Presidenza italiana del G8;
- b) **la circolare del Dipartimento della funzione pubblica 19 marzo 2008 n. 3** - Linee di indirizzo in merito alla stipula di contratti di lavoro subordinato a tempo determinato nelle PA in attuazione delle modifiche apportate all'art. 36 del D.Lgs. 165/2001 dall'art. 3, comma 79, della legge 244/2007 (Finanziaria 2008);
- c) **la circolare del Ministero dell'economia 11 aprile 2008 n. 13** - Rilevazioni previste dal titolo V del D.Lgs. 165/2001 - Il conto annuale e la relazione allegata sulla gestione - Anno 2007. Il monitoraggio della spesa del personale - Anno 2008 (in supplemento ordinario n. 129).

NEWS ENTI LOCALI**CGIA MESTRE****Nei comuni del sud escalation della tassazione locale**

Negli ultimi anni si è verificata un'escalation dell'entità delle tasse imposte dai Comuni del Sud. Lo sostiene l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre, secondo il quale "tra il 2003 e il 2006, le entrate proprie dei Comuni del Sud sono aumentate in maniera vorticosa anche se non si è arrestato l'incremento della spesa corrente". I Comuni della Calabria, sottolinea la Cgia, a fronte di un aumento della spesa corrente del 9,6%, hanno aumentato le tasse locali del 24,9%. I Comuni molisani, invece, hanno incrementato le tasse locali del 20,1%; per contro la spesa corrente è aumentata del 7,8%. Anche i sindaci campani hanno agito in maniera decisa sul fronte delle tasse. Queste ultime sono cresciute del 17,6% mentre la spesa ha continuato a cre-

scere del 10,4%. In Puglia le entrate proprie dei Comuni sono aumentate del 14,2% mentre la spesa "solo" del 7,1%. In Sicilia, le tasse locali sono aumentate dell'8,2% mentre la spesa del 3,5%. Ai Comuni laziali la palma dei più virtuosi: le tasse sono aumentate del 15,8% mentre la spesa è diminuita del 4,9%. Un altro aspetto dell'analisi condotta dall'Associazione degli artigiani e piccole imprese di Mestre riguarda la situazione relativa alla copertura con le entrate proprie della spesa corrente comunale. Nel 2006, sostiene la Cgia, i più virtuosi sono risultati i Comuni lombardi con una percentuale di copertura del 97,4%. Rispetto al 2003 è addirittura aumentata di 3 punti. Bene anche i Comuni del Lazio (95,7%) che rispetto al 2003

hanno incrementato la copertura di 17,1 punti. Occupano il terzo posto del podio i Comuni veneti che registrano una percentuale di copertura pari al 94,8% (nel 2003 era inferiore di 4,2 punti). Preoccupante la situazione di molti comuni delle Regioni del Sud che presentano tassi di copertura (anche si in crescita rispetto al 2003) molto bassi. Ad esclusione delle Regioni a Statuto Speciale, i Comuni della Basilicata registrano il 58,8%, quelli della Calabria il 63,6% e quelli campani del 65,3%. In termini di tributi locali i più tartassati dai loro Sindaci sono i residenti della Liguria, che nel 2006 hanno versato nelle casse comunali ben 901 euro pro capite. Subito dopo troviamo i laziali che versano 867 euro e al terzo posto gli emiliano-romagnoli con 777

euro. "Di fronte a questi dati - commenta Giuseppe Bortolussi, direttore dell'Ufficio studi Cgia - solo al Nord abbiamo una situazione che ci consente di dire che il trend registrato dal tasso di copertura tende ormai a 100. E questo sta avvenendo attraverso un contenimento delle tasse locali e una riduzione della spesa corrente. In pratica con un comportamento virtuoso. Quello che preoccupa, invece, è la situazione dei Comuni del Sud. Con coperture insufficienti, spesso queste realtà comunali pareggiano i conti solo attraverso i trasferimenti regionali o statali. Una situazione che grava sulle altre realtà territoriali che una seria riforma federalista dovrà in qualche modo rivedere'.

NEWS ENTI LOCALI**INNOVAZIONE E AMBIENTE****Arpacal, monitoraggio online dei depuratori**

Una rete elettronica di sensori che, in tempo reale, trasmetta ad una centrale di raccolta dati lo stato di funzionamento dei depuratori costieri, individuandone le criticità; tutto ciò per raggiungere gli obiettivi di qualità imposti dalla normativa vigente (D.Lgs. 152/2006 sui Criteri generali della disciplina degli scarichi) e garantire le misure necessarie per la tutela qualitativa e quantitativa del sistema marino-costiero calabrese. È questa la finalità del progetto sperimentale,

finanziato con fondi POR, che il Direttore Scientifico dell'Arpacal (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Calabria), Antonio Scalzo, ha presentato oggi, illustrandone lo stato di avanzamento, nel corso della riunione tecnica-istituzionale sulla tematica della depurazione, convocata dall'Assessore regionale ai Lavori Pubblici, Luigi Incarnato. Nel dettaglio, sono in corso di progressiva installazione presso i depuratori, appositi campionatori automatici agli impianti, capaci di preleva-

re, ad intervalli regolari, campioni d'acqua reflua, analizzandone i componenti chimici e, in caso di sfioramento dei valori imposti dalla legge, inviando segnali d'allerta all'Arpacal e agli ATO (Ambito territoriale ottimale), riuscendo tempestivamente a ridurre e contenere i parametri rilevati entro i valori imposti dalla normativa. I dati trasmessi dalle centraline poste nei pressi dei depuratori saranno, inoltre, trasmessi su richiesta ai diversi Enti competenti ed ai NOE dei Carabinieri, con i quali l'Agenzia

ambientale calabrese sta collaborando, su delega dell'Autorità Giudiziaria, in diverse indagini aperte sul territorio regionale. I primi dati sull'andamento del progetto saranno resi noti nel corso di un forum sulle tematiche della depurazione e balneazione, che l'Arpacal sta organizzando per la metà di giugno in collaborazione con la Presidenza della Giunta regionale e gli Assessorati regionali al Turismo e alle Politiche dell'Ambiente.

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Intesa Anci-Anie per gestione della “e-waste”

L'Anci, il Centro di Coordinamento Raee, Anie, Federaambiente e Fise assoambiente hanno raggiunto una Intesa sul corrispettivo da riconoscere ai Comuni per la gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) dopo il primo gennaio 2008. In precedenza, con la sottoscrizione dell'Accordo di Programma relativo al regime transitorio era stato riconosciuto ai Comuni un rimborso forfetario per le spese da essi sostenute dal 1° settembre al 31 dicembre 2007. Al termine del regime transitorio, e cioè a partire dal primo gennaio 2008, è previsto che la gestione dei Raee domestici sia di com-

petenza dei Produttori di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche, attraverso i Sistemi Collettivi appositamente istituiti, che devono assicurare il ritiro di tali rifiuti dai Centri di Raccolta degli Enti Locali e il successivo trattamento. A tutt'oggi, in alcune aree del Paese, la gestione dei RAEE continua però ad essere sotto la responsabilità dei Comuni, che ne sostengono totalmente i costi. L'Intesa raggiunta prevede un corrispettivo utile a compensare le attività di gestione dei RAEE svolte dai Comuni, o dai soggetti delegati, dopo il 1° gennaio 2008. Tale Intesa sarà oggetto di una specifica clausola stralcio dell'Accordo a regime previsto

dal DM 185/2007. "L'Intesa che abbiamo raggiunto con Anci", ha dichiarato Guido Alberto Guidi, Presidente di Anie, "dimostra la volontà dei Produttori di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche di assumersi in modo responsabile il compito di gestire i RAEE loro assegnato dalla Legge, non solo assicurando il servizio operativo a tutti i Comuni che ne hanno fatto fino ad ora richiesta, ma anche garantendo in modo volontario, non essendo questo un obbligo di legge, un rimborso equo ai Comuni che ancora non hanno aderito al nuovo sistema". "Sono sicuro", ha aggiunto Giorgio Arienti, Presidente del Centro di Coordinamento Raee,

"che questa intesa imprimerà un'ulteriore accelerazione al processo di adesione dei Comuni al nuovo sistema Raee, allargando l'operatività dei Sistemi Collettivi all'intero territorio nazionale e consentendo ai Comuni di tagliare una parte dei costi di gestione dei rifiuti". "L'Intesa raggiunta è un buon viatico per la definizione dell'Accordo di programma a regime del Sistema di gestione dei RAEE come prescritto dal DM 185/2007" ha sottolineato Filippo Bernocchi, Delegato all'Ambiente dell'Anci "condizione imprescindibile per una sistematica adesione dei Comuni al nuovo Sistema di gestione dei RAEE".

NEWS ENTI LOCALI

COMUNICAZIONE

«Mulle via e-mail? Attenzione, è un virus»

«**S**anzioni del Codice della strada inviate per posta elettronica. Attenzione, si tratta di una trappola da virus che circola in questi giorni nelle caselle e-mail e non di innovazione tecnologica sulle procedure di comunicazione delle multe». Lo fa sapere il prefetto di Massa-Carrara Carlo Striccoli che mette in guardia gli utenti di posta elettronica e li sollecita a non aprire la propria casella quando a spedirla è il fantomatico «ufficio Sanzioni Cds». Le infrazioni, infatti, seguono ancora i canali usuali e ufficiali, che sono: preavviso di accertamento e successiva notifica per posta, ma non quella elettronica. L'insidia che si cela dietro il messaggio è ancora più articolata: nell'oggetto del messaggio via e-mail appare la specifica «notifica sanzione dell'art. 141 Cds per divieto di sosta» o altra ipotesi - falsata o reale - prevista dallo stesso codice, e addirittura si indicano presunti "allegati": verbale, foto dell'infrazione, modulo per l'eventuale istanza di archiviazione.

NEWS ENTI LOCALI

Irrilevante la circostanza che in quel momento chi lo chiede sia disoccupato

Non rifiutabile permesso di soggiorno per lavoro

La pubblica amministrazione non può negare il rinnovo del permesso di soggiorno anche se sono stati presentati documenti relativi ad un rapporto di lavoro risultato poi fittizio. Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Veneto ha così accolto il ricorso di una cittadina extracomunitaria contro l'Amministrazione dell'Interno che aveva revocato alla ricorrente il permesso di soggiorno rilasciato per motivi di lavoro subordinato poiché aveva presentato per il rinnovo una documentazione con la quale dichiarava di avere un lavoro, mentre in realtà in quel periodo era disoccupata. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è fondato in quanto la presentazione di documenti riguardanti un rapporto di lavoro inesistente per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno non determina automaticamente il diniego del provvedimento richiesto. Infatti la norma che stabilisce che la presentazione di documentazione falsa o contraffatta o di false attestazioni a supporto della domanda di visto comporta l'inammissibilità della domanda è una norma di carattere speciale e si applica soltanto al visto e non può essere estesa alla richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno. Per questa ragione l'amministrazione pubblica non poteva respingere l'istanza di rinnovo, al contrario avrebbe dovuto interpellare la ricorrente per accertare se avesse i mezzi di sostentamento sufficienti e gli altri requisiti richiesti dalla legge per il permesso di soggiorno. I giudici amministrativi hanno inoltre chiarito che nel valutare i requisiti occorre far riferimento alle condizioni attuali dell'extracomunitario, per cui possono essere prese in considerazione anche situazioni successive alla proposizione della domanda.

Tar Veneto 1253/2008

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Anci, ok raccolta differenziata comuni Campania

Tutti i Comuni della Campania hanno adottato il piano per la raccolta differenziata: piena fiducia a Di Gennaro per l'opera che sta prestando. E' quanto si legge in una nota dell'Anci. Ad oggi, 20 maggio, il resoconto delle attività di coordinamento svolta in Campania dall'Anci, grazie alla campagna 'Campania Differenzia' può essere sintetizzato come segue: sono stati organizzati 6 seminari informativi a livello provinciale, cui hanno partecipato circa il 60% dei Sindaci dei Comuni campani; gli interventi di sostegno sul campo effettuati dagli esperti dell'Associazione dei

Co-muni per supportare l'attività di redazione ed adozione dei Piani comunali per la raccolta differenziata sono stati complessivamente 150; in particolare, le 19 città con oltre 50.000 abitanti della Regione hanno usufruito di un'azione diretta di affiancamento e consulenza. In totale, sono state circa 670 le richieste di assistenza pervenute agli uffici dell'Anci e delle strutture Ancitel e Ancitel Energia e Ambiente attivate dall'intervento. Circa una trentina le risposte date dagli esperti ai quesiti inviati dai Comuni tramite il sito internet www.campaniadifferenzia.anci.it. Il sito web appositamente

creato, in particolare, si è confermato un'importante risorsa informativa, registrando oltre 8.600 utenti e più di 30mila pagine viste. Oltre 20mila sono stati i documenti scaricati, fra i quali il Piano regionale rifiuti urbani della Regione Campania e documenti di supporto e orientamento quali il 'Vademecum giuridico-amministrativo' e la 'Guida pratica per la redazione dei Piani comunali per la raccolta differenziata in Campania' (entrambi predisposti dall'Anci in partenariato con Anpat, Ministero dell'Ambiente e UPI). Secondo Anci bisogna proseguire adesso nella direzione

del sostegno ai Comuni, innanzitutto sul versante delle discariche e degli impianti di trattamento, delle piattaforme di recupero nonché della realizzazione dei termovalorizzatori. Rischiano di non essere efficaci i piani di raccolta differenziata dei Comuni se non si ricostruisce l'intero ciclo di gestione integrata dei rifiuti: "piena fiducia quindi al Commissario De Gennaro che sta operando da mesi in questa direzione per offrire uno sbocco credibile per l'autogestione in Campania del ciclo integrato dei rifiuti".

L'AGENDA DEL GOVERNO - Le misure fiscali

Ici e straordinari, oggi il via libera

Tremonti: piano da 4 miliardi coperto con i tagli - Bloccata parte del mille-proroghe

ROMA - L'intera copertura per il taglio dell'Ici e la detassazione degli straordinari, che oggi il Governo varerà nel Consiglio dei ministri in programma a Napoli, è affidata al "definanziamento" di misure di spesa contenute nel decreto mille-proroghe approvato dal Senato il 27 febbraio, di fatto l'ultimo veicolo legislativo della scorsa legislatura, una sorta di «Finanziaria-bis» in stile bipartisan. L'ulteriore copertura è sulla Finanziaria vera e propria. Il tutto per un totale di circa 4 miliardi. La conferma è giunta ieri pomeriggio dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel corso dell'incontro preliminare a Palazzo Chigi con le parti sociali. L'altra novità è che, tra giugno e gli inizi di luglio, accanto al Dpef verrà presentato un provvedimento che anticiperà la Finanziaria 2009. Nel testo (potrebbe trattarsi di un decreto) verrà inserita la stretta a carico delle società petrolifere, banche e assicurazioni, cui il Governo aveva pensato in un primo tempo quale fonte di copertura per il decreto

odierno. «Pur esistendo margini per un'imposizione aggiuntiva sui guadagni di congiuntura - ha osservato Tremonti - e per riduzione di eccessivi e negativamente simbolici meccanismi premiali, le misure saranno definite nel futuro provvedimento legislativo». Si sarebbe peraltro prodotto l'inevitabile effetto di aumentare la pressione fiscale, che Tremonti giudica «impossibile, ingiusto, controproducente». Nello stesso provvedimento troverà spazio, con ogni probabilità, anche lo stanziamento di un miliardo per dare ossigeno ad Anas e Fs, a meno che non si riesca a inserirlo nel decreto odierno. Alle parti sociali, il ministro dell'Economia ha esposto in sintesi le linee guida di politica economica che il Governo intende attuare a partire già dal Consiglio dei ministri di oggi. In primo luogo, la «piena e immediata» attuazione degli impegni assunti dal governo Prodi in sede europea. Pareggio di bilancio al 2011, in primo luogo, un «obiettivo-vincolo» che impone - come è indicato

dall'ex ministro Tommaso Padoa-Schioppa nella «Relazione unificata» di marzo - il reperimento di risorse aggiuntive tra i 20 e i 30 miliardi nel triennio 2009-2011. Il provvedimento che accompagnerà il Dpef - ha spiegato Tremonti - non sarà basato sulla tradizionale scissione tra una parte programmatica e una attuativa. Tenterà una sintesi tra le due componenti, «così da dare fin da subito piena, organica e responsabile attuazione agli impegni europei». In sostanza, si ragiona su un piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica basato in prevalenza sulla riduzione della spesa. Il capitolo del federalismo fiscale resta centrale per introdurre «trasparenza, responsabilità, efficienza» nel vincolo della «coesione sociale», fermo restando l'obiettivo di contrasto all'evasione. A partire da settembre vi sarà su questo tema un confronto «intenso» con l'opposizione e i governi locali. La crescita è «intorno allo zero». L'impatto sui conti pubblici è in via di ricognizione presso la Ra-

gioneria. I dati - annuncia il ministro - saranno presentati e discussi in sede europea «in modo da formulare senza polemiche un necessario, oggettivo aggiornamento». I rischi sono sia dal lato della spesa che su quello delle entrate, per effetto prevalente della frenata dell'economia. Il rallentamento degli incassi «si rifletterà solo successivamente sui gettiti fiscali». L'impegno che assume il titolare dell'Economia è di limitare l'impatto del carovita e dell'incremento dei mutui soprattutto per la parte più debole della popolazione. La convinzione espressa alle parti sociali è che se l'economia privata va bene «è possibile avere bilanci pubblici sani e giusti». Per questo, l'intendimento del Governo è di affiancare al programma di stabilizzazione dei conti pubblici «un piano vasto e organico di riduzione della manomorta pubblica»: liberalizzazioni, semplificazioni, privatizzazioni.

Dino Pesole

L'IMPOSTA SULLA CASA

Abolita anche la tassa sui garage

POLITICHE PER LA FAMIGLIA - Il presidente Napolitano ha trasmesso a Fini la petizione sottoscritta da un milione di cittadini: «Servono iniziative legislative»

ROMA - Il governo Prodi l'ha abolita al 40 per cento, attraverso il ritocco delle detrazioni. Oggi il governo Berlusconi perfezionerà l'intervento, eliminando l'Ici sulla prima casa e relative pertinenze (garage, cantine e soffitte) per il restante 60% dei proprietari. L'abolizione dell'Ici - ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, al termine dell'incontro a palazzo Chigi con le parti sociali - riguarda la stessa categoria catastale prevista dal precedente Governo. Quindi ne saranno esclusi castelli, ville e abitazioni signorili. L'intervento scatterà già a partire dal versamento Ici di giugno, come ha precisato lo stesso Tremonti: stiamo

studiando lo sconto anche per le pertinenze come garage, cantine, soffitte. Per chi ha già versato con il «730» saranno previste le opportune compensazioni, probabilmente con un'integrazione alla dichiarazione. Al taglio «corrisponderà una compensazione ai Comuni integrale e istantanea, poi spetterà a loro decidere come distribuirla al loro interno». L'ipotesi più accreditata è che si proceda alla fine attraverso un'erogazione in due tranche identiche in giugno e dicembre. In ballo, nel totale, vi sono oltre 2,5 miliardi, comprensivi degli 823 milioni del precedente taglio cui occorre dare ora concreta attuazione. Buona parte della copertura

sarà reperita nelle voci «di incremento discrezionale della spesa» contenute nel decreto milleproroghe, approvato alla fine di febbraio nella parte finale della legislatura. Un provvedimento «elettorale che non riguardava la gente, ma il palazzo», ha commentato Tremonti. A nutrire dubbi però che la copertura ipotizzata dal Governo per l'abolizione dell'Ici sia integrale è il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani: «Si parla di restituzione integrale ma non contestualità. Potrebbero crearsi molti problemi nei bilanci degli enti locali». Di famiglia e di sostegno concreto, anche attraverso la leva fiscale, soprattutto alle fasce di reddito medio

basse, si è occupato ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel trasmettere al presidente della Camera, Gianfranco Fini, la petizione sottoscritta da più di un milione di cittadini. L'auspicio è che il Parlamento affronti i temi delle politiche della famiglia e che «in sede di programmazione dei lavori parlamentari, possa essere assicurato un esame tempestivo delle iniziative legislative che saranno presentate in materia». La petizione - ha annunciato Fini - sarà assegnata alle commissioni competenti, non appena costituite e posta all'attenzione dei capigruppo.

TASSAZIONE - L'Ugl propone una modifica all'Irpef che dia più equità al sistema

Quei vantaggi del quoziente

ROMA – Sia le riforme Tremonti del 2003-2005 sia l'ultima riforma Visco del 2007 hanno ridisegnato il profilo della progressività del prelievo fiscale, attraverso la revisione di aliquote, scaglioni e detrazioni. Tuttavia hanno lasciato inalterato il riferimento al reddito individuale, «ignorando il reddito dell'altro coniuge». A questo punto, si impone un nuovo intervento sull'Irpef che risolva i problemi di «iniquità orizzontale» presenti nell'attuale sistema. La proposta punta a superare «questa difformità di carico tra nuclei familiari con uguale tenore di vita potenziale». Il meccanismo è quello della tassazione per parti, il cosiddetto «quoziente familiare». Il suo fondamento - si legge in un rapporto dell'Ugl - è che la progressività non è più tarata sul reddito individuale, ma sul tenore di vita potenziale di una famiglia, «cioè sul reddito familiare opportunamente corretto per tener

conto della numerosità e composizione del nucleo». In questo modo la neutralità di trattamento «è piena tra nuclei a uguale reddito e composizione demografica, a prescindere dalla distribuzione del reddito intrafamiliare» e si risolverebbe un'altra tendenza comune delle precedenti riforme dell'Irpef: quella di esentare di fatto soglie di reddito più alte che in precedenza, «determinando però un innalzamento delle aliquote marginali effettive al superamento della soglia esente», con conseguente riduzione dell'offerta di lavoro, «soprattutto per le donne a livelli medio-bassi di reddito» e accentuazione del fiscal drag. Il risultato - si legge nel rapporto - è che una famiglia monoreddito paga un'Irpef «decisamente maggiore di una famiglia bireddito di pari reddito e composizione familiare; ma anche le famiglie bireddito di uguale composizione versano Irpef diverse a seconda

di come si distribuisce il reddito tra i coniugi». Infine, le detrazioni familiari attenuano, ma non annullano il maggior carico che si trova a sostenere una famiglia con più figli e quindi con un tenore di vita pro capite inferiore a un'altra senza carichi familiari ma con uguale reddito complessivo. La tassazione per quoziente - prevista peraltro nel programma del Governo Berlusconi - attribuisce un peso diverso ai componenti della famiglia. Si divide il reddito familiare per la somma dei pesi ("quoziente"), ottenendo una sorta di reddito pro capite corretto per le economie familiari. Sulla base delle aliquote vengono fissati scaglioni e detrazioni, e si stabilisce l'imposta «dovuta effettivamente dalla famiglia». Molto dipenderà dalle modalità di attuazione, ma secondo l'Ugl a trarne beneficio saranno sia le famiglie monoreddito, rispetto alla tassazione individuale, sia

quelle con più familiari a carico e con alti redditi di almeno un componente. Per attenuare il limite principale del quoziente familiare (quello di elevare l'aliquota marginale sui maggiori redditi da ingresso nel mercato del lavoro) si ipotizza un quoziente «a pesi differenziati», a seconda che il coniuge sia a carico oppure no. In questo modo, «il reddito da eventuale ingresso nel mercato del lavoro beneficerà anche dell'effetto positivo di un maggior denominatore per tassare in maniera progressiva il reddito equivalente». Infine la questione fondamentale, la copertura. Poiché la perdita di gettito sarebbe notevole (diverse decine di miliardi), si prevede di ridurre l'aliquota minima al 20% e di elevare quella massima al 48 per cento.

D.Pes.

APPALTI - Nuove regole nei contratti

Comune di Genova con il codice etico

GENOVA - Un nuovo sistema di regole, chiare e trasparenti, per contratti, appalti e consulenze. Un codice etico al quale uniformare i rapporti fra l'amministrazione comunale, le imprese e le loro attività di lobbying. L'inchiesta della magistratura genovese sugli episodi di corruzione e turbativa d'asta, relativi ai servizi di refezione e mensa scolastica, spinge Marta Vincenzi, sindaco del capoluogo ligure, alla ricerca di nuovi criteri per gestire nell'alveo della legalità i rapporti fra il mondo della politica e quello dell'economia. Entro quindici giorni, l'intera materia che può essere oggetto di confronto e incontro fra politici e im-

prenditori sarà definita in una bozza di codice etico cui lavorerà una commissione di giuristi ed esperti già insediata, un mese fa, allo scopo di assistere il Comune nel varo del provvedimento istitutivo dell'Authority di garanzia. Il sindaco ha illustrato l'iniziativa durante l'intervento svolto, ieri, di fronte al Consiglio comunale nel corso del quale ha anche annunciato di aver accettato le dimissioni che, nei giorni scorsi, le erano state presentate dai due assessori, Paolo Striano e Massimiliano Morettini, e dal suo portavoce e responsabile della promozione della città, Stefano Francesca, tutti e tre inquisiti. Motivandola in nome della «di-

scontinuità», stella polare del suo programma, il sindaco ha così sciolto la riserva con la quale aveva accolto la remissione dei mandati. «I rapporti fra il mondo della e quello dell'economia - ha sottolineato il sindaco nel suo intervento - rappresentano un'esigenza fondamentale per lo sviluppo della città. Solo coltivando questi contatti, possiamo pensare di favorire nuovi insediamenti produttivi e attrarre risorse da investire sul nostro territorio». Ma il rapporto fra questi due mondi va salvaguardato da quelle che il sindaco ha definito alla stregua di «azioni improprie». «Parlo - ha spiegato Vincenzi - del ruolo che possono svolgere se-

dicenti intermediari, millantatori o presunti tali, soggetti corruttori e soggetti corruttabili. Dobbiamo recuperare il senso e la dimensione di una piena legittimità, definendo la tracciabilità dei rapporti fra la politica e il mondo dell'economia, evitando scorciatoie improprie e denunciandole laddove possono esistere. E questo obiettivo - ha concluso il primo cittadino - lo possiamo ottenere introducendo una diversa capacità e modalità di ascolto e di risposta della politica verso l'economia».

Domenico Ravenna

RISCOSSIONE - Istruzioni dal Territorio per i Comuni

Ignorare l'ingiunzione fiscale non porta ipoteca al debitore

Il mancato pagamento delle somme chieste dai Comuni o dai concessionari in seguito alla notifica dell'ingiunzione fiscale (strumento per riscuotere le entrate locali) non consente l'iscrizione d'ipoteca sugli immobili del debitore. Inoltre, alla procedura di riscossione non sono applicabili le agevolazioni tributarie previste per le operazioni ipotecarie richieste dagli agenti della riscossione. Questa la linea di condotta che l'agenzia del Territorio ha dettato ieri agli uffici nella circolare 4: l'ingiunzione, anche se è atto della riscossione coattiva utilizzato dagli enti locali, non ha «natura di titolo idoneo per l'iscrizione d'ipoteca legale». La circolare risponde alle richieste di chiarimenti sull'articolo 4 del Dl 209/02, convertito con modifiche dalla legge 265/02. Con questa norma Comuni e concessionari iscritti all'Albo del ministero dell'Economia possono riscuotere coattivamente le entrate locali con l'ingiunzione fiscale secondo le disposizioni del Titolo II del Dpr 602/73, in quanto compatibili. I dubbi riguardavano aspetti civilistici e fiscali: se l'attività di riscossione a mezzo ingiunzione dà al concessionario potere di iscrivere ipoteca sugli immobili come avviene per il ruolo, (articolo 77 del Dpr 602); se visure e certificazioni rilasciate dagli uffici possono avere l'esenzione. Per l'Avvocatura generale dello Stato, interpellata sull'esenzione, le agevolazioni fiscali sono di stretta interpretazione. Dunque, il semplice richiamo

che l'articolo 4 fa al Dpr 602 non consente di applicare all'ingiunzione i benefici riservati alla riscossione a mezzo ruolo. La circolare ricorda poi che l'inadempimento del debitore non dà diritto a Comuni e concessionari di iscrivere ipoteca, pur riconoscendo all'ingiunzione la natura di atto che «cumula in sé le caratteristiche di forma e di efficacia di titolo esecutivo e di precetto». Questa posizione dell'Agenzia contrasta però con la giurisprudenza recente, anche di Cassazione. Il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (prima sezione, ordinanza 1692/2008) ha stabilito che l'ingiunzione è un atto complesso, rivolto a portare la pretesa fiscale a conoscenza del debitore e a formare il titolo «per l'eventuale esecuzione

forzata». La riscossione coattiva con questo strumento è stata equiparata dalla legge 265/02 a quella esattoriale. Pertanto, per il Tribunale, sono compatibili le stesse misure esecutive adottabili in caso di inadempimento del debitore dopo la notifica della cartella di pagamento, compreso «il potere d'iscrizione ipotecaria sull'immobile». La pronuncia richiama diverse sentenze di Cassazione (9421/2003, 2/119/2006 e altre) che hanno riconosciuto all'ingiunzione la natura di titolo esecutivo. Le Sezioni unite (sentenza 10598/2005) le hanno attribuito la stessa funzione della cartella esattoriale, in quanto atto prodromico per l'esecuzione forzata.

Sergio Trovato

CORTE COSTITUZIONALE - Boccia la decadenza automatica dei dirigenti esterni introdotta nel 2006

Spoils system, ma controllato

Per i giudici prevale il principio di continuità amministrativa

ROMA - Il meccanismo di spoils system «automatico e una tantum» introdotto dal decreto legge 262/06 - cioè la cessazione degli incarichi dirigenziali non confermati entro due mesi dall'entrata in vigore del Dl stesso - è incostituzionale, in quanto incompatibile con il dettato degli articoli 97 (buon andamento e imparzialità dell'amministrazione) e 98 (impiegati «al servizio esclusivo della Nazione») della Carta. Lo ha stabilito la Corte costituzionale (presidente Bile, redattore Quaranta) con sentenza 161/2008 depositata ieri, innescata dal giudice del lavoro di Roma davanti a cui era stata impugnata la rimozione del direttore generale per i servizi di comunicazione e radiodiffusione del ministero delle Comunicazioni, Giovanni Bruno. Secondo questi, che al tribunale chiedeva la reintegra immediata, la norma appli-

cata dal governo Prodi per "tagliarlo" dopo un solo anno di contratto (di 5) è illegittima perché, tra l'altro, «palesa la volontà di instaurare un preciso collegamento tra livello politico e livello burocratico». Argomentazione che i giudici costituzionali hanno raccolto e ampliato. Un primo stop allo spoils system «automatico e generalizzato degli incarichi dirigenziali interni» la Corte lo aveva imposto con la sentenza 103/2007, bocciando l'articolo 3, comma 7 della legge 45/2002. Per aggirare l'ostacolo, il Dl 262/06 aveva allora trattato l'ipotesi di «dirigenti esterni provenienti da altra amministrazione pubblica» e introdotto in parallelo il «potere di conferma» entro 60 giorni, decorsi i quali il dirigente decade. Maquillage che però, secondo la Corte, non basta a tracciare una nuova fattispecie. Anche per i dirigenti "esterni" «il

rapporto di lavoro deve essere con notato da specifiche garanzie» che consentano «la tendenziale continuità dell'azione amministrativa» e soprattutto «una chiara distinzione funzionale tra i compiti di indirizzo politico-amministrativo e quelli di gestione». Se l'azione di governo «è normalmente legata alle impostazioni di una parte politica, espressione della maggioranza», l'azione amministrativa «è vincolata invece ad agire senza distinzioni di parti politiche e dunque al servizio esclusivo della Nazione (articolo 98) al fine del perseguimento delle finalità pubbliche». Pertanto, «la natura esterna dell'incarico non diversifica in senso fiduciario il rapporto di lavoro dirigenziale» che deve rimanere caratterizzato da una «chiara separazione tra attività di indirizzo politico amministrativo e funzioni gestorie». In questo senso,

invece, il censurato "potere di conferma" introdotto dal Dl 262 priva il dirigente di qualsiasi autonomia funzionale, rischia di farlo decadere anche per semplice inerzia (del governo) e, soprattutto, senza la chance di alcun controllo giurisdizionale. Di più, la Corte indica anche quello che manca nell'attuale disciplina: «La presenza di un momento procedimentale di confronto dialettico tra le parti» in cui l'amministrazione esterni le ragioni della sua insoddisfazione (e quindi i motivi del "taglio") ma in cui allo stesso tempo il dirigente in odore di spoils system possa far valere il proprio diritto di difesa. Fase valutativa necessaria a «motivare» il provvedimento, che in questo modo diventa anche assoggettabile al controllo giurisdizionale.

Alessandro Galimberti

Bocciati i vincoli alle partecipate della manovra 2007

Società «libere» nelle Regioni

L'OBIEZIONE - I limiti ai compensi e al numero di amministratori sono norme di dettaglio che ledono le competenze sulla legislazione concorrente

MILANO - Il gruppo di norme introdotto dalla Finanziaria 2007 per alleggerire le società partecipate dalle Pubbliche amministrazioni non si applica alle Regioni, perché invade le loro competenze garantite dalla Costituzione. Lo ha stabilito la Consulta nella sentenza 159/08 depositata ieri (relatore Ugo De Siervo), che della legge 296/06 ha dichiarato illegittimi il comma 730, il 734 nella parte in cui si applica a Regioni e Province autonome e i commi 725-728 nella parte relativa alle Province autonome di Trento e Bolzano. L'esonero delle Regioni dal "pacchetto-Lanzillotta" arriva dalla bocciatura del comma 730, che estendeva alle amministrazioni regio-

nali la nuova disciplina sui compensi degli amministratori (ancorata a quella del socio pubblico di riferimento) e sul numero dei rappresentanti in consiglio (tre o cinque a seconda dell'ammontare del capitale sociale). A salvare la previsione non è bastato il fatto che lo stesso comma 730 dichiara l'adeguamento regionale alla nuova disciplina come «principio di coordinamento della finanza pubblica». «Le disposizioni normative» contenute in questi commi, argomentano i giudici costituzionali, «sono tutte assai particolareggiate», e anche la riconduzione nell'ambito del coordinamento della finanza pubblica - non consente di imporre alle Regioni disposizioni «analitiche e

di dettaglio». Il limite (lo stesso in virtù del quale la Corte in passato ha bocciato, per esempio, l'estensione alle Regioni del taglio alle indennità prescritto per gli enti locali) è posto dall'articolo 117, comma 3, ultimo periodo della Costituzione, in base al quale nelle materie di legislazione concorrente lo Stato deve limitarsi alla «determinazione dei principi fondamentali». E tra i principi fondamentali non può rientrare nemmeno il comma 734, che non consente di nominare chi abbia chiuso tre anni consecutivi in perdita negli ultimi cinque anni. Anche questa norma può essere applicata solo agli enti locali, mentre alle Regioni la disciplina statale può prescrivere solo

«criteri e obiettivi». I commi 725-728, che fissano i limiti ai compensi degli amministratori, sono invece dichiarati illegittimi dalla Consulta anche in relazione alla loro applicazione agli enti locali delle Province autonome di Trento e Bolzano. Lo Statuto di autonomia assegna infatti alle due Province un grado di autonomia finanziaria che da questo comma verrebbe compresso. Nulla da eccepire, invece, per quel che riguarda il comma 729 (limiti al numero di rappresentanti nei consigli di amministrazione), che rientra nel capitolo ordinamentale e quindi non intacca l'autonomia finanziaria.

Gianni Trovati

In Campania il maggior numero di incarichi d'oro

COMPENSI - Sono 226 i "precari" che operano per la Pa e che percepiscono guadagni che superano i 100mila euro

Anche per quanto riguarda i dati sul lavoro parasubordinato il Mezzogiorno esce con le ossa rotte dal confronto con il resto d'Italia. Eppure in Campania ci sono 226 "precari" ben gratificati per le mansioni svolte: si tratta dei lavoratori flessibili che in un anno portano a casa più di centomila euro. Fatte le proporzioni con il totale dei parasubordinati campani si ottiene infatti una percentuale dello 0,3%, la stessa della media nazionale. Come dire che nella regione più popolosa ed industrializzata del Sud ci sarà pure una percentuale più alta di precari che non portano a casa più di 10mila euro l'anno, ma in fatto di incarichi d'oro la Campania è assolutamente "competitiva" con il resto del Paese. La performance che emerge dai dati forniti dall'Istituto nazionale di previdenza sociale sorprende ma fino ad un certo punto. Più volte in passato in Campania sono infatti scattate inchieste della magistratura contabile ed ordinaria riguardanti la diffusione del fenomeno dei cosiddetti incarichi d'oro a vantaggio di figure professionali operanti soprattutto per la pubblica amministrazione. Dalle rilevazioni Inps emerge così, inequivocabilmente, che in questa regione i parasubordinati superpagati sono circa il 3,4% di quelli censiti a livello nazionale. Un passo indietro troviamo Sicilia, Puglia e Basilicata, regioni in cui i collaborati ricchi sono lo 0,2% del totale regionale, nonché la Calabria (incidenza dello 0,2%). I collaboratori pagati 100mila euro ed oltre sono cresciuti del 5,7% nel biennio 2005/2006 e di addirittura il 34,5% tra il 2006 e l'anno scorso. Oggi sono 226 e, nella maggior parte dei casi, svolgono la funzione di amministratore, sindaco o revisore di società

(147 posizioni). Incarichi di responsabilità, insomma, che consentono di mettere da parte un bel "gruzzolo". Ben rappresentati i professionisti (46 in tutto), mentre nella lista d'oro regionale figurano anche 21 particolarissimi "Co. co. pro". Quattro le collaborazioni coordinate e continuative al servizio della pubblica amministrazioni. Completano il quadro 2 partecipanti a collegi e commissioni, un associato in partecipazione, un ex "Co. co. co" con contratto prorogato ed un collaboratore di giornali e riviste. In quest'ultimo caso il dato appare di particolare interesse se consideriamo che sono soltanto due, a livello nazionale, i giornalisti free lance da oltre 100mila euro. In pratica, nel triennio, i professionisti sono cresciuti del 172,2% a fronte di un incremento di amministratori, sindaci o revisori di società pari a 25,6 punti percentuali. Anche a livello na-

zionale si riscontra un exploit dei professionisti superpagati ma, in questo caso, la crescita è "solo" del 91,6 per cento. Per uno strano caso, in Campania ci sono poi più collaboratori che guadagnano oltre 100mila euro di quanti ne guadagnano tra i 90mila ed i 100mila: questi ultimi, in tutto, ammontano a in. Un po' come se in un esercito fossero più numerosi i generali dei colonnelli. All'interno di questo range reddituale ancora una volta primeggiano amministratori, sindaci o revisori di società (il 65,8%), davanti a Professionisti (14,4%), Co. co. pro. (13,5%) e collaborazioni a titolari di pensioni di anzianità (3,6 per cento). Si scende con la forbice del reddito, ma le gerarchie tra le diverse tipologie professionali restano pressoché invariate.

Fr. Pr.

SICILIA - Verso la fusione anticipata rispetto alla scadenza del 2010 di Riscossione con la controllata Serit

Una società unica per i tributi

Per Monte Paschi di Siena si avvicina il momento dell'uscita

PALERMO - Riscossione Sicilia e la controllata, Serit Sicilia, che gestiscono il servizio di riscossione dei tributi nell'Isola, si avviano verso la fusione. L'operazione doveva essere realizzata entro il 31 dicembre 2010, ma è probabile che venga anticipata. «Le società di diritto sono due - spiega il neodirettore generale di Serit Sicilia, Antonio Finanze - ma di fatto è unica e unici sono gli obiettivi». La holding Riscossione Sicilia, infatti, controlla totalmente una sola società che è, appunto, Serit Sicilia e, in previsione della completa entrata in vigore della riforma regionale del servizio di riscossione, la fusione è ormai certa. Intanto il Cda di Serit è stato recentemente ridotto da sette a tre componenti (ne fanno parte Domenico Sudano, presidente di Riscossione Sicilia che presiede anche Serit, Ascario Armani, rappresentante della Banca Monte dei Paschi di Siena, e Girolamo Pastorello, funzionario dell'Agenzia delle Entrate). Il cda ha nominato poi un nuovo direttore generale che è Antonio Finanze, 50 anni, messinese, già responsabile della Direzione amministrativa e supporto logistico. La data del 31 dicembre 2010 è quella indicata nella riforma

del servizio di riscossione dei tributi in Sicilia (si tratta dall'articolo 2 della legge regionale 19/2005 con il quale è stata recepita la legge nazionale 248 del 2005) il quale prevede che i soci pubblici di Riscossione Sicilia (Agenzia delle entrate e Regione siciliana) rilevino tutte le azioni della holding per trasformarla in una società a totale partecipazione pubblica. Fino al 29 settembre 2006, la concessionaria del servizio è stata Montepaschi Serit, totalmente controllata dalla Banca Monte dei Paschi di Siena. La riforma a livello nazionale ha portato alla creazione di Equitalia spa, mentre in Sicilia il 6 aprile 2006 è nata Riscossione Sicilia spa, partecipata al 60% dalla Regione e al 40% dall'Agenzia delle Entrate. Poi, seguendo le disposizioni di legge, i soci della holding hanno ceduto una quota minoritaria di queste azioni alla Banca Monte dei Paschi di Siena (unico socio della Montepaschi Serit) che, a sua volta, ha ceduto a Riscossione Sicilia una quota maggioritaria delle azioni della controllata. Alla fine di queste operazioni, dal 30 settembre 2006, il capitale sociale di Riscossione Sicilia spa risulta distribuito per il 36% alla Regione sicilia-

na (interlocutore diretto è il dipartimento regionale Finanze e credito, diretto da Benedetto Mineo), il 24% all'Agenzia delle Entrate e il 40% alla Banca Monte dei Paschi di Siena. Entro il 2010 i soci pubblici devono rilevare tutte le azioni prima cedute e tutte quelle ancora in mano a privati. Il futuro di Serit (che attualmente ha 1.050 dipendenti, 9 sedi provinciali e, complessivamente, 37 sportelli per 3 milioni di contribuenti attivi, 5 milioni di documenti di cui 2,5 milioni di cartelle), come spiega Finanze, andrà verso due direzioni: «Cercheremo di mantenere il trend positivo della riscossione e contemporaneamente di migliorare il rapporto con i contribuenti trasformando sempre di più il nostro lavoro in un servizio per gli utenti. Perciò stiamo valutando l'ipotesi di aprire sportelli decentrati per andare incontro alle esigenze dei cittadini». In effetti, come dimostrano i dati, Serit ha intrapreso una strada che ha portato a una crescita della riscossione che, nel 2007 rispetto all'anno precedente, è aumentata globalmente del 24,85 per cento. Il totale riscosso è passato così da 425,632 milioni a 531,385 milioni, collocando la Sicilia al settimo posto in

Italia (e al secondo nel Meridione dopo la Campania). Risultati raggiunti soprattutto dai ruoli erariali, cioè emessi dagli enti statali (+45,39 per cento). Positive anche le voci dei ruoli comunali (+9,68%) e degli enti previdenziali (+23 per cento). Disaggregando i dati per provincia la performance più importante è quella di Trapani (+54,1%), seguita da Siracusa (+42,64%), Catania (+29,83%), Ragusa (+25,17%), Messina (+20,12%), Enna (+17,48%) e Palermo (+16,33%). In coda Caltanissetta (+12,18%) e Agrigento (+9,39%). Dati che hanno fatto chiudere il bilancio di Serit in positivo di 32,6 milioni (al netto dei 3,8 milioni di nuovi accantonamenti a fondo rischi e oneri). «In previsione di una contrazione della riscossione erariale - dice Finanze - modificheremo in parte il piano industriale e nei prossimi anni punteremo maggiormente sul settore dei tributi locali. In futuro interlocutori saranno quindi sempre di più Province, Comuni e ordini professionali».

Salvo Butera

NUOVI SERVIZI

Su internet l'importo delle cartelle

Poter conoscere la propria posizione nei confronti del fisco, le cartelle pagate e quelle ancora da pagare per imposte e tributi locali, erariali e previdenziali, ma anche l'importo delle multe e dei diritti camerali. Tutto questo è possibile registrandosi al sito www.seritsicilia.it. Serit Sicilia è, infatti, il primo agente della riscossione in Italia a lanciare il servizio "Estratto conto online" che consente di accedere agli archivi della società e conoscere sia le tasse dovute dal contribuente e non pagate che quelle già pagate. Uno sportello che fornisce un estratto conto dal 2000 in poi con la comodità di averlo a casa propria. Partito due mesi fa sono già 1.945 cittadini che hanno chiesto il "codice pin" di accesso. Per accedere alle informazioni sul proprio estratto conto, basta scaricare dal sito www.seritsicilia.it il modulo di registrazione, compilarlo e spedirlo per posta o via fax all'indirizzo indicato. Serit Sicilia risponde inviando una lettera con le istruzioni per l'accesso nell'assoluto rispetto della privacy. Per richiedere informazioni su ganasce fiscali, ipoteche e aste immobiliari o pignoramenti, c'è la sezione "Cont@tti Contribuenti" del sito.

Sa. Bu.

BASILICATA - Riassetto per la Spa della grande adduzione

La Puglia entra in Acqua Tariffe più care da luglio

POTENZA - Spetterà ad Acqua spa, società nata in Basilicata per gestire la grande adduzione idrica, farsi carico dell'eredità dell'Ente Irrigazione di Puglia e Lucania (Eipli). Va letto in questi termini l'ingresso della Regione Puglia (con il 40%) nel capitale (1,7 milioni) della società lucana, una decisione per certi versi obbligata ma per altri piuttosto difficile. La Finanziaria 2007 ha infatti disposto lo scioglimento dell'Eipli entro il 30 giugno, classificandolo come ente inutile: lo spirito della norma era il trasferimento alle Regioni delle competenze in materia di irrigazione, per completare finalmente un riordino cominciato con la legge Galli (36/94) e poi con l'istituzione delle Autorità di Bacino. Ma Puglia e Basilicata hanno optato per una soluzione diversa, anche se condivisa: dal 1° luglio Acqua spa continuerà a svolger-

re, come soggetto unico, i compiti di manutenzione e gestione prima affidati all'Eipli. Per fortuna si riparte da zero. Secondo una prudente stima del commissario dell'Eipli, Federico Massa, i debiti accumulati fino a febbraio ammontavano a 120 milioni di euro: se ne farà carico lo Stato. Tuttavia Acqua spa dovrà assicurare il futuro di 140 lavoratori dislocati tra le tre sedi di Avellino, Bari e Potenza, con i quali svolgere i compiti di vigilanza e manutenzione su sette invasi, alcune dighe e l'intera rete idrica prima affidati all'ente, per un costo stimato in circa 20 milioni di euro l'anno. A livello finanziario, Acqua spa è una società sana, che - oltre alla manutenzione delle dighe e dei grandi adduttori - svolge anche funzioni di stazione appaltante per opere inserite nella legge Obiettivo. Ora dovrà farsi carico anche del completa-

mento dei lavori Eipli, tra cui l'ormai nota traversa del Sarmento, nel Potentino. Entrando in Acqua spa - l'intesa lascia la porta aperta anche alle Regioni Campania, alla Calabria e allo Stato - la Puglia guadagna a livello politico: la società gestisce infatti risorse idriche per oltre 900 milioni di metri cubi, che in gran parte vengono trasferite alle regioni confinanti con la Basilicata. Non acquista peso gratis, ovviamente. Tanto che, contemporaneamente all'apertura del capitale, la Basilicata si è affrettata a fissare il costo industriale dell'acqua (facoltà prevista dall'accordo di programma tra le due Regioni ma mai esercitata): 0,01549 euro al metro cubo (mc) per l'acqua a uso irriguo, 0,02895 euro/mc per il potabile e 0,2079euro/mc per l'industriale. Queste tariffe saranno in vigore dal 1° luglio e serviranno a finanziare la

manutenzione degli impianti. Le pagheranno sia i pugliesi che i lucani. In capo alla sola Puglia continua invece ad esserci la compensazione ambientale (anch'essa prevista dall'accordo di programma), circa 8 centesimi/mc, che finiscono interamente nelle casse della Basilicata. La conseguenza di queste nuove tariffe sarà, dal 1° luglio prossimo, il raddoppio dei costi di approvvigionamento industriale per Acquedotto Pugliese (Aqp), che all'Eipli oggi versa l'equivalente di 25 lire/mc e che dovrà invece pagarne l'equivalente di 56. Il nuovo listino rischia di far sballare anche i conti dei Consorzi di bonifica, già molto pesanti, che in alcuni casi vedranno triplicata la loro "bolletta" per l'acqua destinata agli agricoltori.

Massimiliano Scagliarini

IL SOLE 24ORE SUD – pag.13

CAMPANIA - Varato dalla giunta un Ddl che accorpa numerosi enti - Oltre 1.100 le poltrone in meno

Scure sulle Comunità montane

Rivisto il piano che era stato approvato a giugno dello scorso anno

NAPOLI - Stretta sulle Comunità montane della Campania. La giunta di Palazzo Santa Lucia ha approvato, su proposta del vicepresidente della Regione, Antonio Valiante, un nuovo disegno di legge per il riordino, che prevede la riduzione delle Comunità montane da 27 a 21, mentre i loro componenti da 1458 (presidenti, assessori e consiglieri) diventano 352, con un taglio di 1.106 poltrone. Il testo passa ora al Consiglio per la definitiva approvazione. Il nuovo provvedimento, dunque, supera un precedente Ddl, già approvato in Giunta nel giugno 2007, elaborato dall'ex assessore regionale al personale, Andrea Abbamonte (della stessa Giunta regionale guidata da Antonio Bassolino) che prevedeva la riduzione di due sole Comunità montane. Il riordino in realtà è imposto dall'articolo 2 della Finanziaria 2008. Questo stabilisce che le Regioni entro il 30 giugno

2008 devono disciplinare la materia in modo da ridurre le spese di almeno un terzo della quota del Fondo ordinario assegnata loro per il 2007. Con il disegno di legge Valiante si procede ad una profonda opera di accorpamento degli enti. In particolare, si fondono insieme, nella Comunità Monti Lattari, tanto per fare un esempio, una serie di centri costieri quali Sorrento, Vietri sul Mare, Amalfi, Positano, Praiano. Ma gli accorpamenti riguardano altri dieci Comunità messe insieme in cinque nuovi enti. Ma la dieta riguarderà soprattutto i consiglieri. Oggi ogni Comune nomina nei consigli delle Comunità tre rappresentanti (cinque per i centri con oltre 5000 abitanti). In totale i consiglieri di Comunità montane in Campania sono 1.208. Il Ddl prevede che ogni Comune potrà indicare un solo rappresentante: alla fine se ne salveranno solo 271. Stesso discorso anche per

gli assessori. Le Giunte contano oggi in media sette esponenti, mentre in futuro saranno due nelle Comunità fino a 12 Comuni, quattro in quelle oltre 12 (attualmente se ne contano 223 e dopo la riforma saranno solo 60). I Comuni partecipanti, invece, passano dagli attuali 365 a 271. Ma non è tutto. La nuova norma prevede che siano direttamente i sindaci dei Comuni interessati a svolgere il ruolo di componenti delle Comunità. Con questi tagli e revisioni la Regione punta a realizzare una netta riduzione dei costi di funzionamento: in Campania le Comunità montane oggi costano circa 25,7 milioni l'anno di trasferimenti erariali (l'unica fonte di finanziamento delle comunità). Il disegno di legge comporta un risparmio di poco più di 3 milioni. Il nuovo Ddl non piace all'Uncem (Unione nazionale delle comunità montane). «Esprimiamo forte disaccordo con l'impianto della

norma di Valiante afferma Donato Cufari, presidente Uncem Campania -. È chiara la determinazione a non accogliere proposte diverse. La Regione ci ha fornito un testo già "confezionato" e con una tempistica, per eventuali osservazioni, molto penalizzante, nonostante l'Uncem avesse chiesto ufficialmente, all'indomani dall'approvazione della Finanziaria, l'istituzione di una commissione tecnico-politica per formulare proposte condivise». I tempi per la riorganizzazione sono stretti. In caso di mancata attuazione la Finanziaria prevede la cessazione automatica dell'appartenenza alle Comunità montane per i capoluoghi di provincia, i centri costieri e quelli con popolazione superiore a 20mila abitanti.

Brunella Giugliano

INTERVISTA - Antonio Valiante - Vicepresidente della Giunta

«Sono carrozzoni poco produttivi»

«**N**on possiamo continuare a tenere in piedi carrozzoni con competenze vaghe che pesano sulle casse pubbliche e che nemmeno riescono a valorizzare i territori». A parlare è Antonio Valiante, 69 anni, vice presidente della Giunta regionale e assessore ai rapporti con il sistema delle autonomie e dei piccoli Comuni. «Il ruolo e le funzioni delle Comunità montane sono state modificate nel tempo: non si occupano più solo della montagna, ma anche di numerosi servizi

ordinari che le allontanano dai propri obiettivi strategici». **Perché elaborare un nuovo disegno di legge, se è già stato approvato dalla Giunta regionale un precedente testo?** La mia proposta, approvata dalla giunta, parte dall'idea che le nuove Comunità devono puntare esclusivamente al governo della montagna. È da qui che bisogna ripartire, mettendo le Comunità e i loro rappresentanti istituzionali, nelle condizioni migliori per la difesa e la valorizzazione della montagna all'interno del programma

più generale dello sviluppo equilibrato del territorio. Il testo precedente non era sufficiente. **L'Uncem contesta un provvedimento troppo rigido.** Conosco molto bene la realtà delle Comunità montane. Io stesso sono stato per oltre dieci anni presidente di quella del Lambro e Mingardo, nel Cielento, e presidente regionale dell'Uncem. Potevamo decidere anche in maniera diversa, ma la cura dimagrante prevista rappresenta il modo più efficace per valorizzare la montagna. La partecipazione diretta dei sin-

daci sarà molto produttiva e permetterà di prendere velocemente decisioni concertate. **Insomma, lo dica, lei ritiene che oggi le Comunità montane campane siano enti inutili?** Credo soltanto che oggi si trovano a svolgere servizi sicuramente utili, ma che dovrebbero essere coperti con fondi ordinari o comunque da altre forme associative, come le Unioni di piccoli Comuni.

Bru. Giu.

BILANCIO 2008 - Previsti risparmi del 30% rispetto al 2007

Il Consiglio riduce le spese per consulenze e convegni

NAPOLI - L'impegno di ridurre le spese di bilancio, annunciato nei mesi scorsi dal presidente del Consiglio regionale della Campania Sandra Lonardo, è stato mantenuto. Il documento contabile di previsione per l'esercizio finanziario 2008 è stato votato all'unanimità sia in Commissione, sia in Aula, segno che si è verificata anche la convergenza politica di maggioranza e opposizione. La proposta avanzata dalla stessa Lonardo, nella seduta dell'Ufficio di presidenza dello scorso 26 settembre, di tagliare sensibilmente la spesa libera e di incidere sul Bilancio complessivo è stata accolta. Sarà applicata una decurtazione del 30% netto sulle spese di rappresentanza, consulenze e partecipazioni della Presidenza a convegni. In totale, ciò produrrà una riduzione del 5% dell'esercizio 2008, che sarà pari a 80 milioni e 754 mila

euro a fronte di una richiesta iniziale fatta dagli uffici di 95.515.316 euro, quindi con un risparmio di 14.761.316 euro. In dettaglio la riduzione riguarda tre capitoli di spesa: consulenze (da 1.189.120 a 832.384 euro) al Presidente del Consiglio, alle Commissioni, al Collegio dei revisori dei conti e al Comitato tecnico legislativo; partecipazioni a convegni e congressi (da 325.150 euro a 227.605); spese per rappresentanza del presidente e dell'Ufficio di presidenza (da 464.500 euro a 325.150). Per la prima volta, inoltre, si è approntato un Bilancio - che a breve sarà pubblicato sul sito web del Consiglio - in cui sono riportate tutte le voci di spesa. Il documento prevede che con l'avanzo di amministrazione si provvederà a sanare i debiti fuori bilancio del 2005. Tuttavia resta aperta la questione della qua-

lità delle consulenze, in termini di benefici nell'interesse generale, tenuto conto delle prerogative istituzionali del Consiglio che sono quelle di legiferare, dettare le linee di indirizzo, vigilare sull'applicazione delle norme. A questo proposito il 6 marzo scorso l'Ufficio di presidenza ha approvato una delibera riguardante le «Direttive sul conferimento degli incarichi di consulenza» e contestualmente una direttiva concernente le «Norme applicabili alle consulenze e alle collaborazioni coordinate e continuative a supporto delle attività del Consiglio Regionale». In sostanza è stata istituita una short list di esperti in materie giuridiche, tecniche, scientifiche e d economico-aziendali, che faranno capo alla Presidenza. È stato predisposto un bando pubblico per l'iscrizione alla short list che è scaduto una settimana fa. Entro il 31 gennaio di

ogni anno la lista dei professionisti sarà aggiornata. Il bando per l'elenco dei consulenti delle commissioni sarà pronto a breve. Crescerà invece del 17,80% la spesa fissa per il personale. Ciò è stato necessario per coprire debiti contratti dal Consiglio per l'assunzione di personale in comando nel corso del 2005, per un ammontare presunto di circa di 3.400.000 euro; per l'assunzione di 15 unità; per le risoluzioni contrattuali e per i prossimi prepensionamenti; per equiparare le indennità dei coordinatori delle segreterie particolari a quelle dei dirigenti di servizio. Le spese per stipendi dei consiglieri regionali restano sostanzialmente invariate rispetto al 2007, per un totale di 13.214.493,61 euro. Mentre le uscite per forniture agli uffici cresceranno del 17,79 per cento.

Giuseppe Picciano

Meno tasse, con brivido

Via Ici e sgravi sugli straordinari privati. Giallo sui 4 miliardi di tagli

Arriva come promesso in tutta la campagna elettorale l'annunciato consiglio dei ministri di Napoli che in un colpo solo dovrà realizzare buona parte del programma dei primi 100 giorni. Oltre al pacchetto sicurezza di Roberto Maroni (che conterrà il reato di immigrazione clandestina) e alle decisioni sui rifiuti, il piatto forte sarà l'abolizione dell'Ici sulla prima casa e la detassazione sperimentale degli straordinari proposta da Giulio Tremonti. Un intervento che da solo nel 2008 pesa per 4 miliardi di euro (2, 2 l'Ici e 1,8 gli straordinari), nonostante l'esclusione degli statali dall'ambito di applicazione. E che verrà

coperto con riduzioni di spesa della finanziaria 2008 e dell'ultimo decreto milleproroghe... Il ministro dell'Economia, come già accadeva nella legislatura 2001-2006 provocando qualche maldipancia ai colleghi, non ha portato nei due preconsigli che si sono tenuti lunedì e ieri sera i testi integrali dei provvedimenti, né le tabelle dettagliate di copertura, affidandosi a una generosa sintesi e alla sua relazione orale. Si è così alimentato un giallo sulle possibili coperture, che già preoccupa qualche ministro che oggi mugugnerà per la più o meno piccola riduzione iniziale. Tremonti ha spiegato che i 4 miliardi verranno

reperiti tagliando le spese non necessarie e improduttive approvate dal parlamento con l'ultima legge finanziaria e con il solito decreto milleproroghe che ha accompagnato ogni campagna elettorale che si rispetti. Può essere che la scure dell'Economia riesca a cesellare centinaia di piccole voci e a limare un po' le varie tabelle della finanziaria. Accadrà così ad esempio per la Difesa, un settore delicato che se la caverà con una mini-riduzione da 13 milioni di euro. Ma 4 miliardi sono tanti, e un po' difficili da trovare componendo in un puzzle da pezzetti di questa dimensione. Le voci rilevanti di spesa nel milleproroghe riguarda-

no finanziamenti ad Anas e Fs e in finanziaria 7-8 voci qualificanti del governo precedente: adeguamento delle pensioni minime (519 mln euro) rinnovi contrattuali pubblico impiego (1.836 mln), compartecipazione dei comuni al riparto dell'accisa sul gasolio (1.748 mln), abolizione del ticket sulla diagnostica (834 mln), il patto sulle Università (550 milioni) e il finanziamento del protocollo sul welfare (1.264 milioni). Tutte le altre voci di spesa hanno peso quasi irrilevante. Ma toccare molte di quelle voci rischia di cambiare radicalmente il clima politico. Vedremo oggi.

Franco Bechis

Al momento è la p.a. a restare alla finestra

Banche e petrolieri fermi un giro. Per ora a pagare è ancora lo Stato

Tremonti trova la copertura della defiscalizzazione nei tagli alla spesa avviati da Prodi

Tirano un sospiro di sollievo, almeno per ora, le banche e i petrolieri. Le «minacciate» coperture dei primi provvedimenti del governo Berlusconi che erano state annunciate, nei giorni scorsi, dal neo inquilino di via XX Settembre, Giulio Tremonti, per ora sembrano rimandate. Nè l'eliminazione dell'Ici, nè tantomeno la detassazione della cosiddetta «retribuzione di produttività» per i lavoratori, verranno fatte attingendo alle maggiori tasse imposte agli istituti di credito e ai produttori di petrolio. Appuntamento rimandato a giugno, quando con buona probabilità Tremonti intervorrà sull'aliquota Irap delle banche. Più «semplicemente», per coprire i due provvedimenti, Tremonti e Sacconi, assieme al collega della pubblica amministrazione, l'economista Renato Brunetta, hanno deciso di attingere a tagli alla spesa pubblica. Che detto così può voler dire tutto o niente. «La copertura di bilancio sarà operata per il momento con tagli alla spesa pubblica», ha spiegato Tremonti riferendosi agli «incrementi operati durante la campagna elettorale con il cosiddetto decreto milleproroghe e appena prima con la legge Finanziaria per il 2008». Insomma, le somme si troveranno nei provvedimenti messi a punto da Romano Prodi nella passata legislatura. «La copertura sarà operata con la corrispondente riduzione di voci di incremento discrezionale, e non particolarmente produttivo, della spesa pubblica», ha scritto nero su bianco Tremonti nel documento sottoposto a sindacati e imprese. Insomma, parte delle risorse saranno acquisite dalla riduzione della crescita delle somme per le amministrazioni che Prodi aveva previsto nell'ultima finanziaria e nel decreto cosiddetto milleproroghe, e dovrebbe essere all'incirca del 20%. Di certo, comunque, Tremonti vuole fare le cose con calma. Rispettare sì, subito, qualche cambiale elettorale,

ma riservandosi di fare di più e meglio, risorse permettendo, più avanti. La prudenza sulla detassazione degli straordinari, per esempio, va proprio in quella direzione. Il ministro dell'economia non vuole staccare un assegno da oltre 4 miliardi tutto insieme oggi a Napoli. Due miliardi di certo li deve destinare all'Ici, rimpinguando un fondo, costituito presso il ministero degli interni, per compensare le minori entrate per i comuni derivanti dall'eliminazione della loro unica imposta federale. Ma gli altri 2 miliardi non li vuole bruciare subito. E per la detassazione vuole stare a guardare quale appeal avrà sulle imprese. Insomma, l'impegno di spesa, per ora, è solo virtuale. Lo ha fatto capire Sacconi, quando ha parlato di monitoraggio e di sperimentazione della misura. «La sperimentazione sarà monitorata con lo scopo di misurare l'effettiva crescita dei salari, la maggiore produttività, l'evoluzione delle relazioni industriali, il saldo

di finanza pubblica derivante dalle minori entrate fiscali dovute alla riduzione del prelievo e le maggiori entrate dovute all'emersione del sommerso». In tutto questo chi deve restare a guardare, di sicuro, è Brunetta. Titolare di quel dicastero che rappresenta, per il suo peso, il vero tappo alla crescita del paese. Molto personale, spesso utilizzato male, scarsamente flessibile e mobile e, soprattutto, da dover retribuire con contratti che assorbono ogni anno, in termini di impegno di spesa, buona parte della legge Finanziaria del paese. A lui l'arduo compito di limare e di non alimentare la speranza, tra tutti i dipendenti pubblici, di nuovi meccanismi di aumenti a pioggia e «senza merito». E in questo caso, monitorare la produttività dei dipendenti pubblici sarà veramente complicato.

Roberto Altesi

Siglata l'intesa: 300 euro per tonnellata

Rifiuti elettrici, soldi ai comuni

«**A**i comuni sarà riconosciuto un corrispettivo per la gestione dei Raee dopo il 1° gennaio 2008». Lo ha detto il delegato all'Ambiente Anci Filippo Bernocchi presentando l'intesa raggiunta ieri tra l'Associazione dei Comuni, Anie, il Centro di coordinamento Raee (rifiuti elettrici ed elettronici), Federambiente e Fise Assoambiente, intesa che sarà successivamente trasferita in un accordo definitivo che le parti sigleranno entro il 30 giugno 2008. Come spiega una nota Anci, secondo i termini di un accordo di programma sul regime transitorio, ai comuni si riconosceva un rimborso a fronte delle spese sostenute per la gestione dei Raee dal mese di settembre al dicembre 2007. A partire dal mese di gennaio 2008, nonostante la gestione sia ormai di competenza dei produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche, in alcune realtà la gestione continua ad essere sotto la responsabilità dei comuni che devono sostenerne anche i costi. «Da qui la necessità di pensare a un meccanismo di incentivazione per i comuni per arrivare alla chiusura definitiva dell'accordo entro il mese di settembre 2008», ha spiegato Bernocchi. Hanno diritto al corrispettivo i comuni che avranno iscritto i centri di raccolta dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed

elettroniche al portale del Centro di coordinamento Raee. Il corrispettivo è pari a 300 euro per tonnellata Raee, mentre le isole minori avranno diritto a un corrispettivo superiore di 20 euro per tonnellata Raee gestita. I comuni che si iscriveranno entro il 31 luglio avranno diritto al corrispettivo a partire dal 1° gennaio 2008 fino al primo ritiro da parte dei produttori. Chi invece si iscriverà nella fase successiva, quella prevista entro il 30 settembre 2008, avrà diritto ad un corrispettivo parziale, dal 1° gennaio al 31 luglio 2008. «Finora», ha concluso Bernocchi, «per la gestione dei Raee sono 1.600 i comuni italiani iscritti, per un totale di oltre

5mila punti prelievo». Daniela Capaccioli (Anie), ha aggiunto che «l'Italia nonostante sia partita in ritardo rispetto agli altri paesi, è riuscita a recuperare i tempi, in pochi mesi sono più di 5 mila i produttori iscritti». Per Giorgio Arienti, Presidente del Centro di coordinamento Raee, l'intesa «imprimerà un'ulteriore accelerazione al processo di adesione dei comuni al nuovo sistema Raee, allargando l'operatività dei sistemi collettivi all'intero territorio nazionale e consentendo ai comuni di tagliare una parte dei costi di gestione dei rifiuti».

Collegamento di riferimento:

www.centrocoordinamentoraee.it

ENTI LOCALI/Da commercialisti e Ancrel lo schema di relazione sugli esiti delle verifiche

Rendiconti, controlli a campione

Dai revisori dei conti un occhio più attento sui derivati

Attenta analisi dell'andamento complessivo della gestione dell'ente, svolgimento di verifiche a campione e monitoraggio analitico delle principali voci di entrata e delle più frequenti cause di anomalie della gestione, quali uso dei derivati, spese per il personale e debiti fuori bilancio. Questi i più importanti contenuti dello schema di relazione che i revisori dei conti sono tenuti a predisporre e a inviare al consiglio sugli esiti delle attività di controllo svolte sul rendiconto 2007 che è stato messo a punto dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, con il supporto dell'Ancrel (Associazione dei revisori dei conti degli enti locali). I revisori sono inoltre tenuti, in questo caso utilizzando i modelli preparati dalla Corte dei conti, a trasmettere alle sezioni regionali della magistratura contabile un'apposita relazione subito dopo la sua approvazione da parte del consiglio. Approvazione che dev'essere effettuata entro il 30 giugno, termine non perentorio e che, probabilmente, non sarà rispettato dai comuni e dalle province che approvano il bilancio preventivo 2008 entro il 31 maggio, termine ultimo fissato dai due decre-

ti di proroga intervenuti. Previsione che è facile avanzare solo che si ricordi che lo schema di conto consuntivo dev'essere approvato dalla giunta e depositato a disposizione dei consiglieri almeno per 20 giorni. L'attività dei revisori dei conti sul conto consuntivo 2007 dovrà incentrarsi sui seguenti documenti: conto del bilancio, conto del patrimonio e, per le province ed i comuni con popolazione superiore a 3 mila abitanti, anche il conto economico. Tale esame dovrà essere effettuato attingendo ai seguenti documenti: relazione dell'organo esecutivo al rendiconto della gestione; elenco dei residui attivi e passivi distinti per anno di provenienza; delibera dell'organo consiliare riguardante la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi e dei progetti e di verifica della salvaguardia degli equilibri di bilancio; conto del tesoriere; conto degli agenti contabili; tabella dei parametri gestionali con andamento triennale; inventario generale; il prospetto di conciliazione (per i comuni con più di 3 mila abitanti); attestazione, rilasciata dai responsabili dei servizi, dell'insussistenza alla chiusura dell'esercizio di debiti fuori bilancio ed eventuali documenti ulterio-

ri previsti dal regolamento di contabilità. La relazione dovrà evidenziare il sistema di contabilità scelto dall'ente, tra le opzioni possibili, e cioè: sistema contabile integrato - con rilevazione integrata e contestuale degli aspetti finanziari, economici e patrimoniali; doppio sistema contabile - con rilevazione della contabilità economico-patrimoniale parallela a quella finanziaria; sistema contabile semplificato - con tenuta della sola contabilità finanziaria e utilizzo del conto del bilancio per costruire a fine esercizio, attraverso la conciliazione dei valori e rilevazioni integrative, il conto economico e il conto del patrimonio. Essa deve dare conto delle eventuali irregolarità che l'organo di revisione ha segnalato nel corso dell'esercizio e che non sono state sanate. Per la verifica del conto di bilancio viene suggerito di effettuare innanzitutto controlli preliminari, anche a campione, sui principali vincoli imposti dalla normativa, quali il riconoscimento dei debiti fuori bilancio, il riaccertamento dei residui ecc. Di grande rilievo le seguenti verifiche da effettuare sulla gestione finanziaria: numero dei reversali e dei mandati; accertamento che i mandati di pagamento risultano

emessi in forza di provvedimenti esecutivi e sono regolarmente estinti; verifica che il ricorso all'anticipazione di tesoreria è stato effettuato nei limiti previsti e che gli utilizzi, in termini di cassa, di entrate aventi specifica destinazione per il finanziamento di spese correnti sono stati effettuati nel rispetto delle regole, nonché che il ricorso all'indebitamento è stato effettuato nel rispetto dell'art. 119 della Costituzione e degli articoli 203 e 204 del d.lgs 267/00. E ancora: verifica dei pagamenti effettuati dal tesoriere per azioni esecutive non regolarizzate; dei vincoli disposti dalla tesoreria unica; del fatto che gli agenti contabili hanno reso il conto della loro gestione; che i pagamenti e le riscossioni coincidono con il conto del tesoriere dell'ente. Sempre con riferimento al conto del bilancio i revisori forniranno le cifre dei risultati della gestione in conto residui e competenza e del fondo di cassa. Ed accertano i risultati della gestione di competenza e dell'amministrazione, avendo cura di indicare quello degli ultimi tre anni. I revisori dovranno inoltre accertare il rispetto del patto di stabilità interno.

Giuseppe Rambaudi

Una sentenza della Cassazione sui soggetti non profit

Ici, esenzione ampia

Sconto anche in caso di detenzione

In tema di Ici, l'esenzione prevista dall'art.7, comma 1, lett. i) del dlgs n. 504/92, spetta anche nel caso in cui la relazione tra l'immobile ed il soggetto passivo del tributo sia di detenzione e non di possesso, con la conseguenza che il soggetto non profit ha diritto all'esenzione prevista dall'articolo richiamato anche se l'immobile non è stato effettivamente utilizzato, purché rimanga nella sfera della sua disponibilità. Lo ha chiarito la Cassazione nella sentenza n. 9948/2008. La norma in esame prevede che sono esenti dall'imposta gli immobili utilizzati dai soggetti inclusi all'articolo 87 del Tuir destinati esclusi-
vamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, ricreative e sportive, nonché delle attività previste dall'articolo 16 della legge n. 222/1985. Da queste premesse, l'esenzione Ici presuppone due condizioni: la prima è quella che l'immobile sia utilizzato da parte di uno dei soggetti individuati all'articolo 87 del Tuir. La seconda fa riferimento alla «destinazione» dello stesso a delle identificate attività. Per il collegio, queste due condizioni devono coesistere. In più, il collegio, tenendo conto che le espressioni utilizzate dal legislatore (utilizzato e destinato) potrebbero avere

significati equivalenti, ha rilevato che, nel sistema normativo impiantato dall'articolo 7 del dlgs n. 504/92, la «destinazione» dell'immobile è la ragione fondamentale assunta dal legislatore a giustificazione della citata esenzione. Come avviene per l'esenzione degli immobili dello stato (comuni, province), il collegio rileva che il nocciolo della questione è dato dal ricondurre l'immobile esentato nella sfera di disponibilità di determinati soggetti. In particolare, il legislatore sembra considerare «meritevole» ai fini dell'esenzione, non l'esercizio delle attività svolte, ma solo se svolte da soggetti non profit.

Utilizzando, infatti, la locuzione «utilizzo» (dell'immobile), invece che «possessione», per indicare la relazione tra l'immobile e la sfera di disponibilità del soggetto non profit, il legislatore sembra dare un concetto più ampio di tale sfera, «in modo da considerarvi incluse anche situazioni che non si risolvano nel possesso dell'immobile, quanto anche alla detenzione». In conclusione, il termine «utilizzo» della norma non fa riferimento all'effettività, ma indica solo la natura del rapporto tra l'immobile e il soggetto che ne dispone.

Antonio G. Paladino

Una circolare del Territorio sulla riscossione diretta dei tributi da parte degli enti locali

Ingiunzioni fiscali impoverite

La procedura non dà titolo per iscrivere ipoteca sui beni

In caso di riscossione diretta dei tributi da parte dei comuni, l'utilizzo dell'ingiunzione fiscale non rappresenta titolo idoneo per l'iscrizione di ipoteche legali sui beni immobili del debitore. E non si applica in questo caso neanche l'esenzione dagli oneri previsti per visure e certificazioni nonché per la stessa iscrizione di ipoteca. Con la circolare n. 4/2008, il Territorio è intervenuto a chiarimento in ordine alla portata e all'ambito di applicazione delle disposizioni concernente la possibilità di iscrivere ipoteca a garanzia, di cui all'art. 77, dpr 602/1973, delle somme iscritte a ruolo e dovute dai contribuenti ai comuni, compresa l'applicazione dell'esenzione da oneri delle trascrizioni, iscrizioni e cancellazioni di pignoramenti e ipoteche e delle altre misure concernenti l'imposta di registro, per i trasferimenti coattivi di beni mobili, di cui agli artt. 47 e 47-bis, dpr 602/1973. Pertanto, l'Agenzia ha chiarito l'impatto delle disposizioni contenute, in particolare, nel comma 2-sexies, dell'art. 4, dl 209/2002, convertito con modificazioni dalla legge 265/2002, concernente la riscossione coattiva delle somme risultanti dalle ingiunzioni fiscali, di cui al regio decreto 639/1910 e con riferimento alle norme del decreto sulla riscossione citato, effettuata a cura degli enti comunali e dei concessionari iscritti negli appositi albi. Il Territorio, al punto 2) della circolare in commento, ha effettuato una puntuale ricognizione delle disposizioni appena richiamate, evidenziando che la riscossione coattiva dei tributi locali e delle altre entrate specifiche delle province e dei comuni è effettuata con la procedura di cui al dpr 602/1973, se affidata ai concessionari del servizio centrale della riscossione (attualmente Equitalia spa), mentre si rende applicabile la procedura individuata dal regio decreto 639 del 1910, se detta riscossione è svolta in proprio dal medesimo ente o è affidata ai soggetti iscritti nell'apposito albo, di cui al comma 1, dell'art. 53,

dlgs 446/1997 (concessionari locali). In estrema sintesi, l'Agenzia chiarisce che l'attività di riscossione segue un doppio binario, dovendosi applicare due diverse discipline per la riscossione coattiva a seconda che la stessa venga affidata o meno al servizio nazionale della riscossione e, quindi, agli agenti della riscossione. Dopo aver chiarito quali norme si rendono applicabili, si è reso necessario valutare se è possibile procedere all'iscrizione di ipoteca legale sugli immobili del debitore, in presenza di una riscossione coattiva eseguita direttamente dall'ente o dal concessionario locale, dovendo anche verificare se l'ingiunzione fiscale incorpora una natura di titolo esecutivo e di atto propedeutico all'esecuzione. Per quanto emerge da un'attenta lettura delle disposizioni del dpr 602/1973, l'ingiunzione in commento risulta essere un atto estraneo all'esecuzione in senso proprio e la locuzione «in quanto compatibili» inserita nel comma 2-sexies, del citato art. 4, dl

209/2002, sembra limitare l'applicazione alle sole disposizioni del decreto sulla riscossione, compatibili con la particolare natura dell'ingiunzione richiamata, con la conseguenza che detto atto non risulta idoneo a costituire un titolo esecutivo necessario per effettuare l'iscrizione ipotecaria. Infine, anche in relazione alla recente e costante giurisprudenza di merito (Cassazione, sentenze n. 13607/1991, 4530/2002 e 4611/2002) e dopo il parere dell'Avvocatura generale dello stato che hanno affermato un principio generale di applicazione specifica delle agevolazioni, il Territorio conferma che la gratuità prevista per le iscrizioni e trascrizioni delle ipoteche e l'esenzione dall'imposta di registro per gli atti di trasferimento coattivi, sotto il profilo squisitamente tributario, non risulta estendibile per equiparazione alla procedura di riscossione coattiva mediante ingiunzione fiscale.

Fabrizio G. Poggiani

EQUITALIA

Riscossione, l'assistenza fa l'en-plein

Gli sportelli degli agenti della riscossione soddisfano il 96% delle richieste dei cittadini italiani. Solo il 4% dei contribuenti viene invitato a rivolgersi all'ente impositore competente. Questo uno dei principali dati emersi da un'analisi dell'Ufficio rapporti con i cittadini e le imprese di Equitalia su sportelli e call center delle società del Gruppo, presenti in tutta Italia. Obiettivo della rilevazione è conoscere le esigenze dei contribuenti per consentire a Equitalia di tarare meglio le strutture degli agenti. Dallo studio emerge inoltre che i più assidui frequentatori degli sportelli sono per l'85% le persone fisiche. Il 60% dei contatti avviene per il pagamento delle cartelle mentre il 38% per la richiesta di informazioni. Nel 26% dei casi si tratta di quesiti specifici e nel 12% delucidazioni generiche. Il restante 2% dei contribuenti che si rivolge agli sportelli lo fa per effettuare operazioni sul conto fiscale. Con queste informazioni Equitalia vuole spingere su altri canali di pagamento e di aprire nuovi sportelli informativi. Sul fronte call center le richieste di informazioni rappresentano il 93% delle chiamate, i pagamenti il 7%.

Torino, l'anagrafe si apre all'e-government

Un sistema che dialoga all'interno e all'esterno del comune, e che fa risparmiare 2 milioni di euro all'anno. Ultimo passo della modernizzazione di tutto l'It

Gia il nome la dice tutta: «Progetto di-smissione mainframe». Si tratta di una grande operazione di ammodernamento compiuta dal Comune di Torino sul suo sistema informatico che, a tappe, è cominciata nel 1996. Alla fine dello scorso anno l'atto che ha coronato tutto il passaggio: il varo della Nuova anagrafe open, il nuovo sistema dei servizi demografici interamente riprogettato e migrato verso sistemi aperti e quindi in grado di garantire alta interazione con le altre funzioni comunali, ma anche accesso agli enti esterni che ne abbiano necessità. «È un percorso in continua evoluzione», racconta Sandro Golzio, direttore della divisione patrimonio, partecipazioni e sistema informativo del comune di Torino, «di cui il nucleo sicuramente centrale è strato il passaggio alla Nao, la nuova anagrafe open. Perché sull'anagrafe si

fondano numerosi servizi, sia diretti al cittadino che di back office». Non per niente la Nao si compone di un insieme di sottosistemi che regola circa 400 funzioni diverse: dall'anagrafe vera e propria allo stato civile, al servizio elettorale, alla leva. Tutto ha inizio nel 1996, quando con una convenzione, rinnovata nei mesi scorsi, la città ha affidato al Csi la gestione e lo sviluppo del sistema informativo comunale. Il 6 agosto dell'anno scorso si è superata la tappa dei tributi. Uno snodo fondamentale, sia per il numero dei contribuenti interessati dai servizi (circa 1,5 milioni) che per il valore complessivo delle tasse e delle imposte gestite (oltre 400 milioni di euro). «La spinta fondamentale al cambiamento», spiega Roberto Soj, di Csi Piemonte, il consorzio per il sistema informativo piemontese che si è occupato della migrazione, «si è mossa su due direttrici: da

una parte, determinate tecnologie non si potevano più mantenere. I costi di gestione tendevano a crescere e le competenze sul mercato stavano diventando scarse. Dall'altra c'era un altro aspetto importante, la chiusura del sistema. L'e-government chiede di mettere a disposizione nuovi servizi verso il cittadino, anche e soprattutto attraverso l'apertura all'interazione con altri sistemi pubblici, altre pubbliche amministrazioni sul territorio. Il sistema doveva cioè essere in grado di dialogare con altri sistemi». Il processo ha impegnato Comune e Csi per circa quattro anni e si è concluso con l'entrata in servizio dei nuovi applicativi, richiedendo una sola giornata di fermo dei servizi. È stata realizzata anche una versione web per le interrogazioni anagrafiche, messa a disposizione degli enti esterni: dalle aziende sanitarie locali alle forze dell'or-

dine, dalla Camera di commercio all'Inps. Il costo per il Comune si aggira sugli 8 milioni di euro, e si tratta dell'investimento diretto. Poi ci sono anche i costi indiretti, per esempio per tutte quelle procedure che agganciano l'anagrafe e i tributi e che richiedono piccole o grandi modifiche anche ai sistemi informativi delle altre funzioni. In totale si possono calcolare sui 16 milioni di euro. I vantaggi, invece, sono diversi. Per esempio il calo del costo di gestione, dal momento che dal 1997 il sistema è gestito in outsourcing dal Csi. Il costo complessivo è calato di 2 milioni di euro, passando dai 24-25 milioni al netto dell'Iva ai 21 milioni attuali. Poi, però, c'è tutto un ritorno non quantificabile, indiretto, dato dalla serie di aperture ai sistemi esterni che in precedenza non si aveva.

Andrea Secchi

Vantaggi dei sistemi digitali

- Riduzione dei costi rispetto alla gestione cartacea, che variano a seconda del tipo di filiera aziendale
- Maggiore trasparenza e sicurezza nella creazione e nella spedizione delle fatture e nella gestione degli archivi
- Rapidità e semplicità nella ricerca e nella consultazione dei documenti

GLI ITALIANI E LO STATO

Se si invoca lo straniero

Ha ragione il direttore dell'Unità Antonio Padellaro a intitolare il suo fondo di ieri: «Meno male che c'è l'Europa». Sì, meno male che c'è, ma a una condizione: che noi italiani riusciamo a intendere davvero la lezione che essa da tempo ci impartisce, e che oggi si rinnova a proposito dei rifiuti in Campania e della condizione dei rom. Capire quella lezione vuol dire innanzi tutto non servirsene per regolare i conti con i propri avversari interni, per nascondere le proprie debolezze dietro la forza e l'autorevolezza altrui. Vuol dire rinunciare all'antica, sciagurata abitudine delle classi dirigenti della penisola di invocare l'aiuto dello straniero per avere la meglio sui rivali di casa, così suggellando la minorità propria e di tutto il Paese. Vuol dire, invece, meditare senza spirito di parte su ciò che l'Europa ci manda a dire. Per esempio

sulle parole pronunciate l'altro giorno dall'eurodeputata Viktoria Mohacsi inviata appositamente da Bruxelles, la quale ha trovato i campi rom di Roma e Napoli in «condizioni tremende», ricordando che «l'Italia non ha chiesto neanche i soldi previsti dall'Ue per l'integrazione delle minoranze etniche» e infine accusando il nostro sistema giudiziario di aver «perso le tracce (sic!) da due anni di 12 bambini rom tolti ai genitori dal Tribunale dei minori perché accusati di accattonaggio». Ebbene, non sarebbe un gioco facile proprio sulla base di queste dichiarazioni (che traggio dalla cronaca della stessa Unità), non sarebbe facile ricordare che fino a prova contraria Roma e Napoli sono state governate negli ultimi 15 anni da giunte di sinistra, le quali hanno preferito evidentemente impiegare le loro risorse in modi diversi che per i rom (forse anche per

ché i rom non votano)? E non sarebbe altrettanto facile ricordare che evidentemente anche il governo Prodi è colpevole di essersi dimenticato negli ultimi due anni di chiedere i soldi dell'Ue destinati ai rom? O ricordare, a proposito dei 12 bambini scomparsi nel nulla, che in generale è proprio la sinistra che si precipita regolarmente a prendere le difese del nostro vergognoso sistema-apparato giudiziario, opponendosi a qualunque sua radicale riforma? Sì, sarebbe un gioco facile, ma disdicevole e alla fine inutile. Perché in verità — si tratti dei rifiuti o delle disfunzioni della giustizia, ovvero delle altre mille questioni che suscitano contro di noi critiche e condanne dall'Ue o da altrove — è l'Italia, è il Paese nel suo complesso, sia quando a governarlo è la destra che la sinistra, che mostra la propria ormai trentennale incapacità di tenere il ritmo dei

suoi principali partner, di eguagliarne gli standard fondamentali. E' tutto il Paese che da troppo tempo è incapace di dirsi la verità, di rinunciare al suo vizio antico dei rinvii o del lasciar correre, che da troppo tempo rifugge dal prendere i problemi di petto. Come non vedere però che ormai siamo vicini all'ultima ora? Adesso è il momento di capire che il bene collettivo e l'avvenire della politica passano attraverso un primo momento decisivo: il ristabilimento dell'autorità dello Stato. Cominciando in queste ore da Napoli: contro gli incendiari e gli istigatori di cacce all'uomo, contro la camorra, contro le amministrazioni locali incapaci o corrotte da mandare subito a casa. Senza riguardi per nessuno. Senza se e senza ma, e, bisogna sperarlo, con l'appoggio di tutti.

Ernesto Galli Della Loggia

Agenzia delle entrate L'84 % si promuove. E scattano premi e incentivi

Le auto-pagelle dei dirigenti: tutti bravi

Scatta l'«autovalutazione» e l'84% si dà del «bravo». Così si calcolano premi e incentivi

ROMA — «Anch'io disprezzo i fannulloni. Ma se c'è un fannullone è chi dirige male o non c'è proprio a dirigere». Parola di Raffaele Bonanni. Ma forse, quando ha sferrato l'attacco ai dirigenti pubblici, il segretario della Cisl non aveva ancora letto l'ultimo bollettino dell'Aran, l'agenzia governativa per i contratti del pubblico impiego. Perché se l'avesse fatto avrebbe scoperto che l'84% dei dirigenti dell'Agenzia delle entrate valuta se stesso «più che adeguato» all'impresa, se non addirittura «eccellente» in relazione al raggiungimento degli obiettivi. E quelli che restano? Quelli si considerano almeno «adeguati». Insomma, non ce n'è nemmeno uno che si reputi davvero scarso. Ma se vi chiedessero «dati un voto», sapendo che dal giudizio che vi date potrebbe dipendere un aumento di stipendio, oppure un progresso di carriera, rispondereste qualcosa di diverso? Eppure, incurante di autorevoli studi americani che dimostrano come l'«autovalutazione» porti inevitabilmente a sopravvalutarsi, l'Agenzia delle entrate ha pensato di fondare il proprio sistema di misurazione del merito dei dirigenti proprio su questo principio. E il responsabile dell'organizzazione, Marco Annecker, ha impiegato undici pagine fitte del bolletti-

no Aran per spiegare perché, presentando i primi risultati del nuovo sistema introdotto nel 2006. La sua relazione comincia con la citazione della famosa frase che campeggia sul tempio di Apollo a Delfi: «Conosci te stesso». Chiaro, no? Più oscuro, invece, è il motivo per cui il sistema di valutazione dei dirigenti sia stato battezzato con il nome di una stella, S.I.R.I.O.: «Sistema Integrato di Risultati, Indicatori e Obiettivi». Anche perché Sirio è la stella «del cane». Ma non è la prima volta che i creativi delle Entrate si applicano nella ricerca di improbabili acronimi. Sapete come si chiama la banca dati dell'Anagrafe tributaria? Serpico, proprio come il famoso detective anticorruzione americano. Dove però «Ser.P.I.Co» sta per «Servizio Per le Informazioni sui contribuenti». Complimenti. Ma c'è anche il R.A.D.A.R.: Ricerche e Analisi Decisionale per l'Accertamento del Reddito. Inseguendo Sirio, i 1.352 dirigenti scoprono da sé quanto sono bravi attraverso un complicato percorso di «autovalutazione strutturata» costruito con un software raffinato. Che dovrebbe mettere al riparo anche da eccessi di autostima. Già, ma come? Dice la relazione: «Quanto alla possibile obiezione che i racconti degli

interessati potrebbero non rispondere a verità... più che mai può qui valere il detto secondo il quale "le bugie hanno le gambe corte"». Del resto, «se è giusto che il valutato pretenda oggettività dai valutatori, anch'egli deve per primo seriamente impegnarsi in un'analisi obiettiva». Insomma, fanno a fidarsi. Ma fino a un certo punto. Perché il dirigente superiore, che evidentemente non ha l'anello al naso, provvede a ridimensionare i giudizi palesemente esagerati, senza sorpresa e senza danno per l'interessato. Il quale, male che vada, si vede «retrocesso» da «eccellente» al grado di «più che adeguato». Correzione che fa scendere il numero delle presunte eccellenze dal 40% a meno del 10%. Circostanza della quale l'Agenzia delle entrate sembra addirittura rammarricarsi, dato che l'obiettivo di S.I.R.I.O. è «la condivisione dei giudizi... vale a dire la sintonia fra come io valuto me stesso e come l'altro valuta me». Ma anche le amministrazioni che non si sono imbarcate in progetti altrettanto «stellari» (e probabilmente costosi) di valutazione, non rinunciano al giudizio fai da te. Al ministero dell'Economia, per esempio, i dirigenti di seconda fascia compilano ogni anno un questionario sui «comportamenti organizzativi» con relativo «punteg-

gio conseguito». Punteggio, per inciso, che si danno da soli. A fianco della loro autovalutazione c'è una colonna riservata al dirigente generale che può confermare o meno i voti che i loro sottoposti si sono attribuiti. Quanti pensate che siano i bocciati? Nessuno. Anche perché salterebbero i premi collegati. D'altra parte, se su 3.769 alti dirigenti dello Stato, non ce n'è uno che abbia avuto un giudizio mediocre, una ragione ci deve pure essere. L'economista Nicola Rossi ha raccontato domenica sul Corriere che al ministero dello Sviluppo, se ogni funzionario può essere valutato da un minimo di 3 a un massimo di 9, c'è un accordo sindacale che prevede che la media dei voti non possa essere inferiore al 6. Per non parlare della Regione Siciliana dove, secondo la Corte dei Conti, dal 2001 al 2006 tutti i 2.196 dirigenti hanno avuto in busta paga trattamenti economici di posizione pari al massimo. Possibile? Possibile. Perché in Sicilia l'«autovalutazione» è in vigore da sette anni. Anzi, sono stati loro i precursori di quello che hanno chiamato più pietosamente «autoreferito». Tecnicamente, la diagnosi della malattia effettuata dallo stesso malato. Ma il merito? Quello resta in subordine. E qualche volta ci rimane, in subordine,

anche se per salire un gradino si deve fare un esame. Prendiamo il caso di Franca Caruso, dipendente del ministero dell'Economia a Catanzaro già inquadrata nella carriera direttiva, grado C1. Un bel giorno la signora decide di partecipare al concorso interno per due posizioni di livello C3. Con lei

partecipano due colleghi di grado superiore C2. Ma la signora Caruso li batte entrambi e vince il concorso. Direte: le avranno srotolato il tappeto rosso e dato pure un bell'aumento di stipendio. Macché. Subito si fa un accordo sindacale, firmato dall'allora direttore generale del Tesoro Giancarlo Del

Bufalo, con il quale si stabilisce che per accedere al livello C3 bisogna necessariamente passare dal grado C2. La graduatoria viene quindi rovesciata, e la signora Caruso, da prima che era, si ritrova terza. E oltre al danno, pure la beffa di vedersi offrire il posto C2 di uno dei due che aveva sono-

ramente battuto al concorso. Adesso sono alle carte bollate. E chissà se con l'autovalutazione sarebbe andata in maniera diversa.

Enrico Marro
Sergio Rizzo

L'immigrazione clandestina sarà reato

Pene fino a 4 anni. Maroni a Letta: via il patteggiamento allargato o non firmo. E la norma sparisce

ROMA — La norma che sospende i processi viene cancellata, il reato di immigrazione clandestina torna nel disegno di legge e sarà dunque discusso in Parlamento. Per far rimanere in Italia le badanti potrebbe essere varato un nuovo decreto flussi «sia pur con criteri rigidamente selettivi», l'iter legislativo per concedere maggiori poteri ai sindaci potrebbe essere accelerato. La vigilia del Consiglio dei ministri è segnata dagli scontri interni al governo. Al momento è passata la linea del ministro dell'Interno Roberto Maroni, ma le decisioni definitive saranno prese durante la riunione dell'esecutivo che si svolgerà oggi a Napoli. La mattina comincia con contatti di fuoco tra Viminale e palazzo Chigi. Maro-

ni chiama il sottosegretario Gianni Letta e minaccia: «Se resta il patteggiamento allargato ritirerò la firma dal "pacchetto"». Il ministro va giù duro, spiega che «non si può far passare una linea dura contro i clandestini e poi apparire morbidi sulle altre questioni». L'avvocato del premier e parlamentare di Forza Italia Nicolò Ghedini esclude che si tratti di una norma ad personam per il premier, ma la polemica monta. Dopo Di Pietro anche esponenti del Pd attaccano il governo. Maroni capisce che il clima si sta avvelenando, decide di mettere le sue condizioni nero su bianco inviando una lettera allo stesso Letta: chiede che le case affittate in nero ai clandestini siano confiscate, stessa misura per i veicoli utilizzati da chi è sorpreso

alla guida ubriaco o sotto l'effetto di droghe, propone di far uscire dal decreto legge la norma che prevede la possibilità di permanenza nei Cpt fino a 18 mesi sottolineando come le strutture non siano adeguate. Le indiscrezioni che circolano poche ore dopo avvalorano la possibilità che la norma sul patteggiamento sia modificata. È il primo punto a favore di Maroni che ne incassa un altro poco dopo, quando il governo decide di inserire nuovamente tra le misure il reato che punisce i clandestini senza permesso con pene da sei mesi a quattro anni. Si tratta comunque di un disegno di legge e dunque entrerà in vigore soltanto dopo l'approvazione del Parlamento. In serata Palazzo Chigi risponde alla lettera del ministro e comu-

nica l'accoglimento delle sue richieste. Nel decreto legge è inserito anche lo stanziamento di 40 milioni di euro da destinare al personale delle forze dell'ordine, ai militari, alle guardie penitenziarie e ai vigili del fuoco. «Sono assolutamente fiducioso perché vedo idee chiare», commenta il capo della polizia Antonio Manganelli. Al Consiglio dei ministri il ministro del Welfare Maurizio Sacconi porterà una relazione su badanti e colf. «Escludo che possa esserci una sanatoria, ma affronteremo la programmazione dei flussi in modo da regolarizzare chi dimostra di avere un lavoro effettivo di collaborazione domestica e un reddito fisso».

Fiorenza Sarzanini

CORRIERE DELLA SERA — pag.26

Progetto europeo - Via cartelli, semafori e strisce sull'asfalto: la «rivoluzione» in una cittadina della Germania

Segnaletica addio. E gli incidenti calano

BERLINO — In fondo, ci funzionerà meglio: soprattutto, l'area diventerà più vivibile perché cadrà la barriera che da decenni si è ormai alzata tra le due funzioni principali delle strade, quella del passaggio e quella della condivisione sociale dello spazio. L'idea — che per i tedeschi, guidatori incalliti, è rivoluzionaria — si fonda sul Modello Monderman, dal nome di un ingegnere del traffico olandese scomparso lo scorso gennaio dopo avere fondato un modo nuovo di gestire gli spazi urbani. La sua teoria si basa sull'integrazione dei diversi tipi di movimenti in certi spazi della città, non sulla loro divisione come oggi avviene ovunque. Quando non ci sono più obblighi, cioè la segnaletica, il comportamento dei cittadini cambia radicalmente: sono le interazioni umane a prendere il sopravvento. Mentre quando trionfano gli obblighi, ha la meglio l'aggressi-

ività di chi si sente depositario di un diritto forte, per dire della proprietà della strada allorché scatta il semaforo verde. «La mia teoria — ha spiegato Hans Monderman pochi mesi prima di morire — è che se volete che la gente si comporti come in un villaggio la dovete fare sentire come in un villaggio». Lo Shared Space — spazio condiviso — è un approccio che sta via via prendendo piede nel mondo. L'Unione europea ha lanciato un progetto con questo nome in cinque Paesi, Gran Bretagna, Olanda, Danimarca, Belgio e, appunto, Germania. Londra è forse la città europea dove il successo di questa impostazione è più significativo. Lo schema messo in atto in Kensington High Street — chiamato «strade nude» dalla stampa — ha ridotto gli incidenti ai pedoni del 44 per cento. Altre città sono orientate a provare il model-

lo: in Germania, in particolare, ci proverà la nuova giunta formata da cristiano-democratici e verdi. Esperimenti simili sono in atto a West Palm Beach, Florida, in Australia, in Svezia. I critici dicono che il modello funziona su piccola scala ma non nelle situazioni complicate: si potrebbe, per dire, applicare lo Shared Space attorno all'Arco di Trionfo di Parigi, dal quale passano almeno centomila auto ogni giorno e dove nessun pedone osa attraversare? Difficile dirlo. Fatto sta che Monderman aveva una grande opinione dell'intelligenza delle persone, a piedi o al volante, più che della loro gentilezza e disponibilità a cedere il passo. E se questo è vero, il suo modello è in teoria applicabile ovunque.

Danilo Taino

CORRIERE DELLA SERA – pag.30**DEFICIT** - Dopo il caso Milano, Alemanno alle prese con nove operazioni

Comuni e derivati, per Roma spunta un conto da 3,2 miliardi

MILANO — Nove operazioni sui derivati per un controvalore complessivo di 3,2 miliardi di euro. I tecnici del comune di Roma messi al lavoro dal nuovo sindaco Gianni Alemanno stanno ancora tentando di districare la matassa dei conti, ma a un primo screening è questa la massa di derivati che risulta gravare sul bilancio della Capitale. Un livello dunque molto più alto rispetto alla maxi operazione da 1,7 miliardi che il comune di Milano aveva concluso con Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e

Depfa bank e che aveva fatto scoppiare un caso nell'amministrazione meneghina oltre ad attivare la Procura. Tra le controparti nelle operazioni romane ci sarebbero Morgan Stanley, Ubs, Barclays, JpMorgan, Banca Opi (Intesa Sanpaolo) e Dexia-Crediop. Rimane molto complesso fare dei conti precisi con questi strumenti che, per loro natura, richiedono tempo per essere monitorati e compresi fino in fondo. Ma certo l'esposizione pari a quasi il doppio di quella meneghina va confrontata anche con il più al-

to livello di indebitamento romano, che si muoverebbe tra i 7 e i 9 miliardi di euro a seconda che si includano o meno i 2 miliardi di mutui contratti con la Cdp. Ancora più difficile capire poi quale potrebbe essere la minusvalenza potenziale perché bisognerebbe intrecciare i trend dei tassi di interessi delle nove operazioni sulla base della data di sottoscrizione. Una stima del tutto generica delle perdite per le operazioni contratte nel 2005, data di molti contratti stipulati dagli enti locali, si aggirerebbe tra il 10 e il

15%. Ma allo stato attuale questo calcolo sarebbe del tutto prematuro nel caso romano. Anche perché andrebbero considerate le rinegoziazioni dei contratti avvenute, in quasi tutti i casi, negli ultimi mesi del mandato di Walter Veltroni. A seguire le operazioni per il comune come cfo era stato Fabrizio Ghisellini, tecnico del Tesoro che dopo l'esperienza a stretto contatto con l'amministrazione capitolina ora sarebbe tornato nel suo vecchio ufficio.

Massimo Sideri

TUTTIFRUTTI

Il vertice notturno per l'auto blu

L'ex presidente dell'Assemblea siciliana Miccichè e quella clausola in extremis

Non si può fare la rivoluzione? Facciamoci l'autoblù. E' questa la filosofia che traspare dall'ultimo regalino incassato da Gianfranco Miccichè prima di lasciare l'amato scranno di presidente dell'Assemblea regionale siciliana per tornare a Roma nelle vesti di sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega al Cipe. Ed è un peccato che la notizia, data da Repubblica nell'edizione palermitana, non abbia avuto tutto lo spazio che meritava. Riassumiamo. L'ultimissima riunione del Consiglio di presidenza dell'Ars, ormai decaduto per lasciar posto alla nuova gestione guidata da Raffaele Lombardo, si riunisce a tarda notte e decide un'innovazione: d'ora in avanti, tutti gli ex presidenti dell'Ars, nel caso siano parlamentari a Roma o a Bruxelles, avranno a disposizione, al ritorno a Paler-

mo, un'auto blu. Pronta a scorrazzarli per l'isola a loro piacimento. E quanti sono questi ex-presidenti? Due: il poco conosciuto Nicola Cristaldi e l'assai più noto Gianfranco Miccichè, che presiedeva il vertice notturno. Oddio: non strapperà la macchina a nessuno. Alla Regione Sicilia, infatti, di autoblù ne hanno un'infinità: 14 lussuose Audi6 per il governatore e gli assessori, 14 Alfa 159 per gli uffici di gabinetto, 38 Peugeot 407 e via così, per un totale di 164 vetture. Affidate a 160 autisti, che lamentano di essere sotto organico da quando, per sottrarli all'umiliazione di essere dei semplici «autisti», c'è stata una promozione di massa a «istruttori». Col risultato che molti hanno subito detto: «Ah, no, mi dispiace ma io non guido più: sono un Signor Istruttore». Insomma: un'auto più, una in meno, non se ne accorgeranno neanche. Il se-

gnale lanciato dall'ex uomo forte di Forza Italia, però, è interessante. Soprattutto in questi tempi di polemiche sui costi della politica. Solo pochi mesi fa, infatti, Miccichè si era scagliato contro l'«immoralità» della liquidazione di 1.770.000 (un milione e settecentosettantamila!) euro all'ex segretario generale dell'Ars, Gianliborio Mazzola: «Mentre firmavo l'assegno mi tremava la mano. Mi sono sentito un deficiente». Ancora lui aveva tuonato contro certi colleghi accusandoli di «difendere strenuamente il privilegio di una casta» e di non interpretare «il proprio mandato in favore della collettività». Non bastasse, dopo avere sparato a zero sull'ex-amico Totò Cuffaro («la gente non ne può più di Cuffaro e del cuffarismo (...) un sistema clientelare che ha bloccato la Regione, che ha trasformato il lavoro da diritto a favore»), si era

candidato alla sua successione invocando una «rivoluzione siciliana» e giurando: «Sarò il garante del rinnovamento». Di più, appena il Cavaliere gli fece capire che aveva altre idee per la testa, si era sollevato fremmente perfino contro colui che lo aveva creato minacciando di metter su una lista personale: «Nessun sogno potrà essere oggetto di trattativa, altrimenti diventa incubo. Io credo in un sogno che può diventare la speranza di tanta gente onesta che vuole una Sicilia diversa». Di più ancora: «Non voglio e non posso tornare indietro. In Sicilia è cominciato un processo di rinnovamento inarrestabile». Giusto. Dopo le Audi, magari le Porsche, le Maserati, le Ferrari o le Bentley. Sempre nel solco del rinnovamento. Inarrestabile.

Gian Antonio Stella

LA CRISI CAMPANA E GLI ENTI LOCALI

Se il potere non ha titoli

Senza malizia. «Che cosa differenzia un governo da una banda di ladri?». Questa famosa domanda «che non ha mai smesso di tormentare i più grandi giuristi» dal Medioevo in poi — scrive Alain Supiot in un fortunato saggio sulla funzione antropologica del diritto che giunge in questi giorni in libreria — si rivela ancora oggi di grande attualità. La risposta che egli dà, coerentemente con la funzione che riconosce al sistema giuridico (che è quella di «istituire nella vita sociale la ragione»), è limpida e precisa. Per potere essere esercitato in modo duraturo, il potere deve essere riconosciuto. Senza questo «riconoscimento» esso è destinato a degenerare. Ma i cittadini lo «riconoscono» solo quando esso si riferisce ad un senso a cui essi stessi aderiscono. Per

essere legittimato e perdurare, il potere deve cioè esibire dei titoli che gli diano ragione. Il potere legittimo e duraturo è solo quello che continuamente «rende visibile una ragione nella quale crediamo». Quando questa condizione non si realizza o cessa si va verso un progressivo ed inesorabile scollarsi di potere e autorità che determina il venir meno della governabilità del sistema politico e mina i fondamenti stessi della convivenza civile. È il rischio gravissimo che qui a Napoli ed in Campania stiamo seriamente correndo. E di cui pare non si rendano conto coloro che pervicacemente si aggrappano agli sbrindellati lacerti residui del potere che in altri tempi fu loro conferito (e che hanno dissipato) pur sapendo che i cittadini non riconoscono più le ragioni per le quali riposero in

loro fiducia. Come con molta schiettezza, ma senza trarne le dovute conseguenze, la segretaria provinciale del Pd ha ieri confessato: «se si votasse oggi al Comune di Napoli si perderebbe» (e lo stesso naturalmente si potrebbe dire per Provincia e Regione). Ma allora, dov'è «la ragione» del resistere senza immaginare un rimedio, una via di uscita, un modo per restituire ai napoletani la dignità di normali cittadini capaci di decidere consapevolmente il proprio futuro? Senza doversi aggrappare alla speranza salvifica di eventi straordinari come la discesa dal cielo, oggi, a piazza Plebiscito, del governo nazionale? Evento di cui è chiaro il valore simbolico e che, come tutti i simboli, non ha in se stesso il proprio significato ma possiede valenze molteplici che van-

no attentamente decifrate. Ma che in questo caso, al di là della teatralità dell'irruzione nella nostra città dei nuovi ministri, rimandano tutte ad una sola cosa: alla gravità straordinaria della crisi in cui versiamo e svelano in modo impietoso lo «squilibrio democratico» che qui si è purtroppo determinato. Il venir meno della fiducia dei cittadini nelle istituzioni di governo locale e la caduta di credibilità di chi le regge hanno provocato una diminuzione della capacità degli stessi di affrontare i problemi della nostra comunità in un circolo vizioso che può essere definito la spirale dell'ingovernabilità. Sarà arduo per tutti porvi rimedio. (E meno male che i topi, per ora, non diffondono la leptospirosi).

Luigi Labruna

CORRIERE DEL VENETO — pag.5

LA PROPOSTA - L'Anci: «La classe dirigente migliorerà». L'Ateneo di Padova: «Restii a regalare crediti»

Bonus ai sindaci per arrivare alla laurea

PADOVA — Sarà la necessità di non deludere cittadini sempre più informati e quindi esigenti, sarà l'ambizione, sarà il desiderio di acquisire una carta in più per fare carriera. Fatto sta che il titolo di «dottore» fa gola a tanti amministratori veneti ancora sprovvisti di laurea. Al punto che Anci Veneto sta discutendo con l'Università di Padova l'ipotesi di trasformare in crediti formativi l'esperienza professionale nella pubblica amministrazione di sindaci, assessori e consiglieri. A seconda degli anni maturati nel settore, l'Ateneo dovrebbe assegnare al richiedente un tot numero di punti per conseguire il diploma triennale (laurea di primo livello) in Governo delle amministrazioni, corso di

Scienze Politiche. Se l'iniziativa andrà in porto, grazie a questo bonus di partenza, che varierà da caso a caso, si potranno dunque saltare alcuni esami. L'ultimo direttivo dell'Anci ha approvato il progetto, che però dovrà superare il vaglio dell'Università. Lo porterà in Consiglio di Facoltà il professor Mario Bolzan, titolare della cattedra di Governo delle amministrazioni. «Ne stiamo discutendo con lui da mesi — dice Vanni Mengotto, presidente di Anci Veneto — è una misura che servirà a riqualificare gli amministratori e a consentire di completare il ciclo di studi a coloro che hanno dovuto interromperlo. Spesso, riferendosi ai governanti, si parla di im-

provvisazione o dilettantismo: ecco, questa sarà un'occasione per migliorare la classe dirigente veneta. Ormai orfana delle scuole formative un tempo gestite da Dc e Pci e di frequente costretta ad un approccio estemporaneo alla politica. E quindi a partire da zero». Dal canto suo il preside di Scienze politiche, professor Gianni Riccamboni, precisa: «Il professor Bolzan mi ha accennato l'ipotesi di un accordo, che però ancora non c'è. Non è stato firmato nulla e devo dire che personalmente non sono molto favorevole a regalare crediti. Ritengo che l'Università dia agli studenti qualcosa di più rispetto all'esperienza professionale, quindi siamo molto restii ad abbracciare simili iniziative, al di là di quelle che ci impone la leg-

ge. Per esempio abbiamo una convenzione con i commercialisti, ma niente regali». Insomma, l'accordo non sembra proprio dietro l'angolo, anche se l'Anci si dice fiduciosa che possa andare in porto per il prossimo anno accademico 2008 - 2009. «Sappiamo che l'Università di Padova sta sperimentando varie forme di collaborazioni con gli enti locali e questo progetto le consentirebbe una conoscenza diretta delle dinamiche che li governano — chiarisce Mengotto — sarebbe uno scambio di sapere, utile a entrambe le parti».

Michela Nicolussi Moro

LETTERE E COMMENTI

I rifiuti sotto il tappeto

Finalmente è arrivata la soluzione agognata per risolvere l'emergenza rifiuti in Campania: dieci nuove discariche e qualche inceneritore con recupero energetico (il termine termovalorizzatore, si sa, non ha senso scientifico o tecnico, neanche nelle regolamentazioni comunitarie). Il problema è che questa nuova soluzione assomiglia parecchio alle vecchie: quando si è insediato il Commissario De Gennaro, cinque mesi fa, la questione era sgomberare le strade di Napoli, e per farlo si è cercato di aprire nuove e vecchie discariche (non riuscendovi sempre), di mettere in funzione nuovi inceneritori (non riuscendovi mai), di esportare i rifiuti in Paesi più civilizzati (riuscendovi quasi sempre), dove gli scarti sono considerati risorse. Il problema è che questa soluzione assomiglia molto a scopare la polvere sotto il tappeto per avere la casa pulita. In nessuna parte del mondo le discariche eliminano i rifiuti, anzi, li concentrano, con problemi ambientali che è ormai anche inutile approfondire: infiltrazioni nelle falde, percolati, liquami, per non parlare del maleodore. Senza contare che aprire nuove discari-

che sarebbe contro la legge nazionale e anche contro le normative comunitarie. E in nessuna parte del mondo bruciare rifiuti è un sistema per eliminarli, perché, come dovrebbe essere noto, in natura nulla si può distruggere e dunque le tonnellate di rifiuti si trasformeranno in ceneri (spesso velenose) e polveri (spesso tossiche). Certo, un inceneritore con recupero di energia e di calore non è un tabù contro cui combattere guerre di religione - ci sono problemi molto più devastanti, come il traffico cittadino -, ma è un controsenso energetico, perché per fabbricare oggetti e materiali si è impiegata molta più energia di quella che se ne ricava bruciandoli. E poi in Italia ci sono già abbastanza impianti: costruirne di nuovi può significare scoraggiare l'unica vera soluzione al problema dei rifiuti, la raccolta differenziata e il riciclaggio (un folle piano regionale siciliano prevede addirittura di bruciare il 65% dei rifiuti, come a dire condannare la raccolta differenziata a non superare mai il 35%, quando in tutta Europa si punta al 70-80% e a San Francisco si va verso l'opzione rifiuti-zero). Se si fosse cominciato - alla prima emergenza di

15 anni fa - con un piano integrato di raccolta differenziata dei rifiuti campani, non saremmo a questo punto. Se lo si fosse fatto cinque mesi fa, avremmo ora qualche prospettiva, ma continuare a pensare che la questione possa risolversi con discariche e inceneritori vuol dire non aver compreso che, così, i rifiuti si accumulano di nuovo, e saremo alle solite, solo avendo perso ancora del tempo. Come da gennaio a oggi. E come dimostra il fatto che aver sgomberato oltre 200.000 tonnellate di pattume non ha risolto un granché. Ma sono i numeri che parlano: a Torino - una grande città del Nord i cui cittadini non sono antropologicamente diversi dai napoletani - nel 2003 si raccoglieva in maniera differenziata solo il 20% dei rifiuti. In cinque anni si è passati a oltre il 40%, attraverso campagne di educazione ambientale fino nelle scuole promosse dall'amministrazione comunale e dalla municipalizzata. Pensiamo a Napoli: se si fosse recuperata almeno la frazione umida (residui di pasti, bucce) avremmo avuto il 30% in meno di rifiuti, cioè 75.000 tonnellate di meno all'inizio dell'emergenza. Cioè più

spazio nelle discariche (dunque meno discariche) e meno commercio di rifiuti, dunque più risorse da destinare al riciclaggio. Riciclare raddoppia la vita dei materiali, permette di spendere meno energia e, dunque, di inquinare di meno e fa in modo che si aprano meno miniere e cave. Se poi le ditte si impegnassero a ridurre definitivamente gli imballaggi, usando, per esempio i fogli di plastica termosaldati, che, una volta sgonfiati, si riducono a una pallina di qualche centimetro; se la distribuzione permettesse di acquistare i prodotti sfusi a peso e non a confezione; se le municipalizzate non si scomponessero in migliaia di subappalti incontrollabili, allora i nostri sforzi personali sarebbero premiati e non staremmo qui a temere di finire come a Manila, nella cui discarica vivono gli 80.000 abitanti di un posto chiamato Lupang Pangako (letteralmente «terra promessa»), fra commerci di ogni tipo, contrabbando e riciclaggio su commissione. Ma anche per questa volta non è aria.

Mario Tozzi

Verifiche sulle rendite catastali: paure e dubbi

Arrivate migliaia di lettere dal Comune: multe in caso di mancato adeguamento degli estimi

La revisione degli estimi catastali continua a seminare ansia e incertezza in mezza Roma. Migliaia di persone non sanno più che pesci prendere di fronte alle lettere con cui il Comune ventilando accertamenti, sanzioni e interessi di mora sollecita i proprietari a verificare entro il 30 giugno se la categoria e la classe del loro immobile sono mutate rispetto all'origine. Gli avvisi nascono dalla decisione del Campidoglio, presa nel 2007, di applicare le novità della Legge Finanziaria approvata dal Governo Prodi dell'autunno 2004. Ma il problema, a questo punto, non è più stabilire chi decise cosa, bensì capire se le verifiche siano obbligatorie e chi debba farle. Tanti, specie gli anziani, sono nel "panico". Le lettere, piene di oscurità burocratiche, di certo non li aiutano. Un fatto sembra assodato: la verifica non è necessaria solo se si è certi, al cento per cento, che il valore catastale dell'immobile è identico a quello dell'epoca dell'acquisto. Ma ci sono opinioni discordanti. La Confedilizia, ad esempio, sostiene che «è meglio non fare nulla, perché la materia è ancora in evoluzione». «Nessuno sostiene l'associazione può scaricare sui cittadini l'onere di fare i controlli». In Comune ovviamente la vedono in modo diametralmente opposto. «È meglio chiedere la verifica dicono C'è il rischio che prima o poi arrivi un accertamento d'ufficio. A quel punto, se ci fossero discrepanze tra la realtà e i valori del catasto, potrebbero scattare multe e interessi». Il passaggio da una categoria all'altra mettiamo da A3 ad A2 presto non avrà più alcun peso ai fini del calcolo dell'Ici, perché l'Ici, se il Governo Berlusconi manterrà gli impe-

gni, verrà abolita. Ma continuerà ad avere, eccome, per il calcolo dell'Irpef nella denuncia dei redditi e indirettamente per l'ammontare dell'imposta di registro nel caso di compravendita dell'immobile. La revisione, è chiaro, fu studiata per aumentare gli introiti dello Stato. Il Comune, per fare la Docfa (Documento Catasto Informatico), offre la possibilità di consultare un tecnico convenzionato. Si può chiamare il Call Center di "Roma Entrate" allo 06-571.31.577 o il numero verde dei geometri che eseguiranno le verifiche. Il telefono è 800.017.250. L'elenco dei nomi e degli indirizzi è anche consultabile sul sito www.georoma.it. «La prima visita è gratuita spiega uno dei funzionari Il proprietario dà al geometra la delega di fare le verifiche al catasto. Se tutto è a posto, la cosa finisce lì. Se invece c'è da fare una variazione, il costo

è di circa quattrocento euro». Non è un importo da nulla. «Ma i tecnici non convenzionati spiega Giuseppe Tesoro, uno dei convenzionati costano molto di più. Ovviamente il singolo può affidarsi a chi vuole. Non c'è alcun obbligo. Però, a mio avviso, è consigliabile verificare se il valore catastale è cambiato». Una delle cose singolari è che il Comune non ha inviato le lettere a tutti i proprietari. «I destinatari dicono a "Roma Entrate" sono stati scelti a campione. Come si fa a capire se l'abitazione, potenzialmente, ha cambiato categoria? Beh, teoricamente ogni miglioria, all'interno dell'immobile o nel fabbricato che lo comprende, implica un passaggio di categoria o di classe. Ma sono cose che solo l'esperto può valutare».

Luca Lippera

LA STORIA - Buco di 8 milioni per liquidare i vip non eletti, da Cossutta a Mastella

Senato in rosso, troppi Tfr

ROMA - Lo tsunami elettorale ha spazzato via la sinistra e i "nanetti", ha rinnovato (in parte) le Camere e ha cancellato un esercito di mandarini che sedeva lì da decenni. Solo che ha svuotato anche le casse. Quelle del Senato, almeno. Nessuno è scappato via col bottino. Il fatto è che le liquidazioni d'oro ai grandi vecchi, da Armando Cossutta a Clemente Mastella giusto per dirne un paio, legittime e previste per legge, hanno però prosciugato il fondo di previdenza di ben 8 milioni di euro, quasi tutta la liquidità disponibile. Un altro ammanco di due milioni lo hanno creato nei due anni della legislatura più breve della Repubblica i senatori che hanno usufruito (in massa, si suppone) dell'assistenza sanitaria gratuita. Risultato: lo Stato — il Tesoro, per la precisione — dovrà correre ora ai ripari, per coprire un buco da dieci milioni di euro rinvenuto nei conti interni di Palazzo Madama. L'amara scoperta, è il caso di dire, è stata fatta dai tre nuovi questori insediati a Palazzo Madama al fianco del presidente Renato Schifani. A Romano Comincioli (Pdl), Paolo Franco (Lega) e Benedetto Adragna (Pd) è stata sufficiente la prima seduta del Consiglio di pre-

sidenza e il ditino dei funzionari sui conti in rosso per rendersi conto della situazione. Il «fondo di previdenza» quasi azzerato. Non si potranno limitare, come avviene per prassi, a «prendere atto» del bilancio interno da una sessantina di milioni già approvato il 28 febbraio scorso dal vecchio Consiglio di presidenza. Il bilancio dovrà essere «riaperto» e modificato. E quei dieci milioni del fondo esaurito non potrà che coprirli lo Stato. Troppo facile puntare l'indice sui costi della casta, certo. Sta di fatto che a causare l'imprevisto sono state per lo più le liquidazioni degli onorevoli senatori cessati dal mandato perché non più rieletti. Qualche esempio? Per Armando Cossutta (10 legislature alle spalle), l'importo netto ammonta a 345 mila euro. Per Clemente Mastella (9 legislature) 307 mila euro. E poi l'avvocato forzista Alfredo Biondi, che con otto legislature porta a casa 278 mila euro, qualcosa in più rispetto ai 240 mila del centrista Francesco D'Onofrio. E, via scendendo, gli altri. Nulla di male, nulla di illegittimo, ha tuonato Mastella a chi lo ha incalzato dopo l'uscita di scena per quell'«obolo» finale. Agli otto milioni di disavanzo

hanno contribuito anche le restituzioni dei contributi versati ai più «sfortunati», si fa per dire: i senatori alla prima legislatura non rieletti il 13 e 14 aprile. Stesso discorso a Montecitorio, anche la Camera sta ancora pagando il "tfr" di Ciriaco De Mita (11 legislature) e Gerardo Bianco (9), Angelo Sanza (10) e Luciano Violante (8), solo per citarne alcuni. E anche lì, stime ufficiali, calcolerebbero in poco più di 8 milioni l'esborso. Ma al Senato stanno già rimettendo mano al bilancio. «Qui dobbiamo mettere da parte l'appartenenza e ragionare come se questa fosse un'azienda» ha avvertito il questore "anziano" Comincioli rivolto ai colleghi al primo incontro. «Una cosa è certa — fa notare Adragna, Pd, fedelissimo dell'ex presidente Marini — dovremo proseguire l'opera di contenimento dei costi avviata da chi ci ha preceduto. E il primo banco di prova sarà proprio bilancio che andrà rivisto, sì, ma solo per far fronte all'ammanco e per nient'altro». Come dire, quando si rimette mano ai conti, il rischio di altri «ritocchi» al rialzo c'è sempre. Infine il capitolo sanità. I senatori hanno fatto negli ultimi due anni un largo ricorso all'assistenza di

Palazzo Madama. In questo caso il deficit registrato è di 2 milioni di euro e ad avvedersene è stato, a cavallo tra vecchia e nuova legislatura, il precedente collegio dei questori, in cui compariva lo stesso Comincioli (con Helga Thaler e Gianni Nieddu). La contromisura è già scattata con l'avvio della legislatura: cura dimagrante con provvedimento dal titolo «modifiche al tariffario delle prestazioni sanitarie». Tipo, dal 100% di rimborso della «spesa sostenuta per ogni tipo di prestazione» si passerà all'80. Taglio da 30 a 23 mila euro del «plafond familiare triennale per cure odontoiatriche» (finora 10 mila euro l'anno per la famiglia del parlamentare). Con chicca finale: il senatore può iscriversi al fondo di assistenza sanitaria anche il genitore, ma ora — hanno scritto i questori ai colleghi — «questo comparto è in fortissimo deficit, tenuto conto dell'età molto avanzata dei beneficiari». Così, il contributo mensile per il genitore passa da 100 a 200 euro mensili. Ma «tale situazione, dato che il sistema è finanziato con fondi pubblici, non è oltremodo sostenibile». I senatori, e i loro genitori, sono avvertiti.

Carmelo Lopapa

IL DOSSIER

Risparmi minimi da 250 euro a coppia

Gli sconti su casa e extrasalari - Liberalizzazioni, tocca a acqua e gas

ROMA — A meno che non viviate in un castello, in una villa o in una dimora di lusso preparatevi a dire addio all'Ici. Se poi siete un operaio o un impiegato del settore privato - con un reddito non superiore ai 35 mila euro lordi annui, abituato ad arrotondare con ore di lavoro extra - preparatevi a risparmiare qualcosa anche sulle tasse pagate per quelle entrate. Sono queste le due misure pro-famiglie che il governo Berlusconi varerà oggi in Consiglio dei ministri. Due misure lanciate in campagne elettorale che dovranno contribuire ad alleviare il peso sui redditi degli italiani, ma che non sono legate alla numerosità del nucleo (il fatto di avere figli a carico o meno non incide l'entità dello «sconto»). Nel primo caso, quello dell'imposta, il vantaggio copre quasi tutta la popolazione dei proprietari di casa (ma già con il governo Prodi il 140 per cento delle prime case, dal prossimo giugno, non avrebbe versato alcunché); nel secondo la platea è più ridotta perché vi sono limiti sul tipo di lavoro svolto (la detassazione degli straordinari non riguarda gli statali), sul reddito che produce (non si applica a chi supera i 35 mila euro) e sul tetto di entrate così ottenute (la cedola secca del 10 per cento al posto degli scalini Irpef non riguarda le ore di lavoro straordinario e gli incentivi che eccederanno 3000 euro annui di compenso totale). Dal mix ne risulterà un «risparmio» fiscale annuo per famiglia che varierà a seconda del tipo di casa in cui si abita e delle ore di lavoro extra (o di salario da incentivo) intascato:

gli esempi elaborati dalla Cgia di Mestre forniscono un esempio delle varie possibilità. Restando sulle linee generali, si può dire che - per chi rientra nelle tipologie previste per la detassazione del lavoro extra e possiede la casa in cui abita - le misure che oggi il governo varerà comporteranno risparmi minimi di 250 euro annui a famiglia (esclusi pensionati e statali che beneficeranno solo del taglio Ici). Ma imposte e straordinari a parte, l'esecutivo ha annunciato anche il rilancio di semplificazioni, privatizzazioni e liberalizzazioni a partire dal settore dei servizi pubblici locali, tema sul quale la precedente ministro Linda Lanzillotta a sua volta varato un testo. Non si partirà da lì: Claudio Scajola, ministro dello Sviluppo economico competente in

materia, né produrrà un ex-novo sul quale aprirà comunque un confronto con le parti sociali e l'opposizione. «Cominceremo razionalizzando le Authority - ha precisato il sottosegretario del dicastero Adolfo Urso - perché la loro moltiplicazione ha provocato confusione e mancato rispetto dei ruoli». Man secondo luogo, ha detto, «è assolutamente necessario liberalizzare i servizi pubblici locali, con l'accordo delle regioni. Solo dopo si potrà via via privatizzare». Per portare avanti le riforme necessarie il ministero si baserà su due principi: «Primo: liberalizzare e non deregolamentare. Secondo: liberalizzare a partire dai soggetti forti - come le banche, le assicurazioni, i petrolieri - e dal pubblico».

Luisa Grion

LETTERE E COMMENTI

Come far fruttare il patrimonio pubblico

Beni materiali come immobili e terreni; grandi infrastrutture come porti, aeroporti, strade, autostrade, acquedotti; e poi risorse naturali come i parchi, le montagne, il paesaggio, i beni d'interesse storico e culturale. E anche beni immateriali come la moneta, i crediti pubblici, marchi, brevetti, opere dell'ingegno, frequenze elettromagnetiche, diritti televisivi su manifestazioni sportive e quant'altro. Il patrimonio pubblico è una cornucopia di attività che vale, secondo le stime degli esperti, il 40% del Prodotto interno lordo. Ma solo il 25%, pari a 400 miliardi di euro, composto di crediti, partecipazioni, immobili e concessioni, è in grado di produrre reddito. Oggi questo ingente patrimonio ha un rendimento netto negativo. Se si riuscisse a farlo fruttare almeno il 2%, si otterrebbero circa 10 miliardi all'anno da utilizzare nel conto economico della Pubblica amministrazione. Più o meno, la metà di una Finanziaria di medie dimensioni. Sul fronte dei beni considerati in eccesso rispetto alle funzioni pubbliche, si calcola poi che il valore complessivo degli immobili ammonta a 100-150 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti crediti e partecipazioni. Dalla privatizzazione di questi cespiti, sempre che così intuiscono una "mano morta" per lo Stato e senza comprendere le aziende che svolgono effettivamente attività (l'interesse pubblico, si potrebbero recuperare in futuro dai 10 ai 15 punti di Pil. Una

riserva disponibile, dunque, che può contribuire a finanziare la costruzione di nuove opere o la riduzione del debito pubblico— un mostro che divora ogni anno 70 miliardi di interessi — nell'ordine di 0,5-1 punto di Prodotto interno all'anno. E' un assurdo tutto italiano che il patrimonio demaniale venga amministrato ancora in base a un "corpus" giuridico di dieci articoli (da 022 a 831), contenuti nel Codice civile del 1942 (Libro 111, titolo I, capo 11). Sono passati più di sessant'anni e questa disciplina risulta ormai obsoleta; incapace di regolare le trasformazioni intervenute nel frattempo. Ma adesso il nuovo ministro della Giustizia e soprattutto quello dell'Economia troveranno sul loro tavolo la bozza di un disegno di legge-delega, predisposto da una commissione nominata nel giugno scorso dall'ex ministro Clemente Mastella; presieduta da Stefano Rodotà, ordinario di Diritto civile all'Università La Sapienza di Roma; e composta da diversi giuristi ed economisti, tra cui il vice-presidente Ugo Mattei, ordinario di Diritto civile all'Università di Torino; Giacomo Vaciago, ordinario di Politica economica all'università Cattolica di Milano ed Edoardo Reviglio, docente di Scienza delle Finanze all'Università di Reggio Calabria, al quale si devono le stime riportate all'inizio. Il progetto elaborato dalla Commissione Rodotà introduce, innanzitutto, una nuova categoria fondamentale: quella dei "beni comuni" che non rientrano

strettamente nella specie dei beni pubblici, poiché sono a titolarità diffusa e possono appartenere anche a soggetti privati. Oltre alle risorse naturali (fiumi, laghi, aria, parchi, boschi, foreste e coste dichiarate riserva naturale), ne fanno parte i beni archeologici, culturali e ambientali. «Sono beni che — come si legge nella relazione di accompagnamento — soffrono di una situazione altamente critica, per problemi di scarsità e di depauperamento e per assoluta insufficienza delle garanzie giuridiche». La Commissione li definisce come cose che hanno utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo della persona, con riguardo anche alle generazioni future. E stata prevista perciò una disciplina particolarmente garantistica, in grado di preservarne in ogni caso un godimento collettivo. La possibilità di concessione dei "beni comuni" ai privati viene rigidamente limitata. E mentre il diritto al risarcimento o alla restituzione in caso di danni o di appropriazione spetta allo Stato, la facoltà di ricorrere alla magistratura per inibirne l'uso improprio è riconosciuta a chiunque possa usufruirne, in quanto titolare di un corrispondente diritto soggettivo. Per quanto riguarda i "beni pubblici", appartenenti a soggetti pubblici, il progetto della Commissione Rodotà abbandona la distinzione formalistica fra demanio e patrimonio, sostituendola con tre nuove categorie: beni ad appartenenza pubblica necessaria;

beni pubblici sociali e beni fruttiferi. I primi sono quelli che soddisfano interessi generali fondamentali, come la sicurezza, l'ordine pubblico, la libera circolazione. E comprendono le opere destinate alla difesa; la rete ferroviaria, stradale e autostradale; i porti e gli aeroporti. Per tutti questi beni, viene introdotta una disciplina rafforzata rispetto a quella oggi in vigore per i beni demaniali: oltre a restare inalienabili e non soggetti a usucapione, ricevono) garanzie esplicite in materia di tutela risarcitoria e inibitoria. I "beni pubblici sociali" soddisfano esigenze della persona particolarmente rilevanti nella società dei servizi, cioè le esigenze corrispondenti ai diritti civili e sociali. Ne fanno parte, fra gli altri, le case dell'edilizia residenziale pubblica, gli ospedali, gli edifici scolastici e universitari, le reti locali di pubblico servizio. Per tutti questi beni, il vincolo di destinazione d'uso può cessare solo se venga assicurato il mantenimento o il miglioramento dei servizi sociali erogati. La tutela amministrativa è affidata allo Stato e a enti pubblici anche non territoriali. L'individuazione della terza categoria, quella dei "beni pubblici fruttiferi", tende a favorire appunto l'utilizzazione più efficiente del patrimonio pubblico, con maggiori benefici per l'erario. Si tratta, in sostanza, di beni privati in appartenenza pubblica, alienabili e gestibili con strumenti di diritto privato. Ma sono stabiliti limiti precisi alla loro alie-

nazione, proprio per impedire le "dismissioni facili" e comunque per privilegiare un'amministrazione efficiente da parte di soggetti pubblici. Nella stessa prospettiva, il disegno di legge-delega fissa una serie di criteri per garantire al meglio la gestione e la valorizzazione dei beni pubblici. In particolare, si prevede per il

loro uso il pagamento di un corrispettivo rigorosamente proporzionale ai vantaggi che può trarne chi li utilizza, con meccanismi di gara fra più offerenti. E inoltre, vengono introdotti nuovi strumenti di tutela in ordine all'impatto sociale e ambientale che deriva dal loro uso. Al di là degli aspetti economici, «il progetto —

come sottolinea lo stesso professor Rodotà — riconduce questa parte del Codice civile ai principi fondamentali della Costituzione, collegandone l'utilità alla soddisfazione dei diritti della persona e al perseguimento di interessi pubblici fondamentali». Non più "mano morta", insomma, ma neppure "dismissione

facili" o peggio "svendite di Stato" che favoriscano pochi privilegiati a danno di tutti i cittadini. Se il patrimonio è comune, anche i benefici che se ne ricavano devono essere il più possibile comuni.

Giovanni Valentini

LA REPUBBLICA NAPOLI – pag.1

IL CASO - Il sindaco di Ercolano denuncia gli ostacoli della giustizia amministrativa

La casa è abusiva? Resti in piedi

Vietato abbattere una casa abusiva costruita nel cuore del Parco del Vesuvio. «Perché tanto ci sarà sempre una carta del Tar che ti ferma, una inspiegabile sospensiva concessa dai giudici anche quando un altro collega si è pronunciato esattamente sulla stessa vicenda e esattamente in senso opposto, alcuni mesi prima», sbotta il sindaco di Ercolano, Nino Daniele. Ciò che è capitato al primo cittadino di Ercolano, Nino Daniele, ha dell'incredibile. La vicenda comincia nel 2006. Dopo due sospensive e un pronunciamento nel merito del Consiglio di Stato, che ribadisce la validità dell'ordinanza di demolizione voluta dal sindaco, l'abbattimento è fermato ieri per la quarta

volta da un atto del Tar che Daniele, e l'avvocatura del Comune, definiscono «assolutamente illegittimo». L'ultima sospensiva è firmata dal presidente della terza sezione del Tar Campania, Ugo De Malo (recentemente coinvolto nell'inchiesta di Santa Maria Capua Vetere sui vertici Udeur). Dice il sindaco: «Esprimo sconcerto e frustrazione. Il Tar so-

spende a 12 ore dall'esecuzione, e per l'ennesima volta, la demolizione di un manufatto realizzato in spregio di tante norme. Non si può essere Sisifo, quante prove e sbarramenti bisogna superare per affermare una banale vittoria dello Stato?».

Conchita Sannino

LIBERO – pag.1**OGGI BERLUSCONI A NAPOLI**

Prime buone notizie: via l'Ici e meno tasse

Le riduzioni di imposte attuate con il primo provvedimento del governo sono un segnale nella giusta direzione, ma non più di questo. L'eliminazione dell'Ici sulla prima casa, che costa solo 1,5 miliardi è un buon provvedimento, anche perché semplifica il sistema, sostituendo l'esonero globale a sistemi di detrazioni ingarbugliate, comprese quelle del pacchetto casa del governo Prodi che costavano 700 milioni. Per ora il finanziamento della perdita di gettito viene trovato con economie su spese dello Stato e aumento dei trasferimenti agli enti locali. Ciò può giustificarsi in via transitoria, per un periodo di tempo limitato. Ma a regime ciò non è accettabile. Infatti nel programma di crescente autonomia degli enti locali occorre ridurre i trasferimenti e accrescere i loro finanziamenti con risorse proprie. C'è da augurarsi che la copertura, con la Finanziaria per il prossimo anno, non sia attuata con nuove sovvenzioni ai Comuni, né con inasprimenti da parte di questi dell'Ici su chi già la paga, mediante aumento delle basi imponibili degli immobili che già sono sottoposti a tributo. Ci sono molti immobili che sfuggono totalmente al tributo, perché non risultano al catasto. Il gettito perso con l'esonero della prima casa dovrebbe essere ricavato dalle basi imponibili che attualmente sfuggono all'Ici. Il problema della casa, peraltro, rimane grave, anche perché il mercato è ingessato dal peso della tassazione sui trasferimenti, di molto aggravata dal governo Prodi, proprio in un periodo in cui la situazione del mercato immobiliare andava peggiorando. La questione dell'Ici e della tassazione dei fabbricati inoltre, rimane aperta, con riguardo al problema più grosso, che è quello della revisione del catasto. Da un lato c'è un disegno di legge per il catasto patrimoniale, che comporta una revisione radicale dell'attuale sistema, basato, da oltre un secolo, sul catasto su base reddituale. Dall'altro lato c'è il disegno di legge, che riguarda la revisione degli estimi catastali, con nuovi poteri ai comuni, non solo con riguardo alla parte tecnica, ma anche a quella della determinazione degli imponibili, a cui essi non sono attrezzati. Tutto ciò suscita gravi incertezze per chi intende investire negli immobili. **I guadagni "fuori busta"** - La norma sulla detassazione degli straordinari corrisponde al principio di incentivare la produttività, in quanto, in linea di principio, consente un maggior utilizzo degli impianti e un lavoro addizionale nei periodi di punta, in cui la domanda è maggiore. D'altra parte per il lavoratore l'orario straordinario comporta un impegno spesso gravoso. Il costo di produzione di questo reddito per il lavoratore è maggiore che per il reddito dell'orario ordinario. Non va dimenticato che attualmente molte ore

di straordinario sono effettuate in nero: il lavoratore le fa se è pagato "fuori busta". **Due redditi due misure** - Nella riduzione del carico fiscale su questo lavoro addizionale, dunque, vi è una logica. Ma la tassazione al 10 per cento secco non appare lo strumento più idoneo a questo scopo. Infatti, se fosse stata adottata su tutta la linea, per tutti gli addetti, avrebbe dato luogo a una perdita di gettito insostenibile. Inoltre avrebbe dato luogo a uno stravolgimento dell'imposta personale sul reddito, in quanto avrebbe alterato la struttura progressiva, dando un beneficio differenziale ai lavoratori tassati con l'aliquota più elevata. Per evitare questo inconveniente si è adottata la soluzione di porre un duplice tetto all'adozione della aliquota del 10 per cento. Innanzitutto il beneficio dell'aliquota secca del 10% competerà solo a chi ha un reddito annuo non superiore a 35 mila euro. Ed inoltre non competerà per un imposta di reddito da retribuzione per orario straordinario al di sopra dei 3.500 euro. In altre parole, semplificando, saranno detassate solo le ore di straordinario che corrispondono a un 10 per cento al massimo di quelle di orario ordinario (3500 è il 10% di 35 mila). Per chi fa un orario di 40 ore la settimana, si tratta di 4 ore medie settimanali, ma spalmate su tutto l'anno. In termini di equità questo doppio limite è comprensibile. Ma in termini economici

esso implica che non ci saranno molti incrementi di efficienza. Infatti, i capi che debbono guidare i lavoratori che fanno gli orari straordinari non saranno incentivati. Ed è difficile aumentare le ore di lavoro di coloro che hanno una retribuzione limitata senza incrementare quelle di coloro che li debbono guidare, la cui retribuzione è maggiore. **Efficienza e flessibilità** - Anche la norma che pone un tetto all'ammontare di ore detassate è criticabile dal punto di vista dell'efficienza, sebbene giustificata in termini di equità. Infatti, ci possono essere imprese e situazioni in cui occorrerebbe aumentare le ore di lavoro ben oltre il dieci per cento. Ciò vale, in particolare, per il settore dei servizi, in relazione ai giorni festivi e per i settori che hanno impianti costosi il cui utilizzo aggiuntivo può accrescere di molto la produttività. Invece non credo che il provvedimento discrimini le donne. È possibile, anzi, che sia proprio nell'area del lavoro femminile che questo modesto incentivo possa generare più lavoro straordinario. Siamo all'inizio di un percorso interessante, per dare flessibilità al nostro sistema produttivo. E non credo che la risposta giusta sia una alzata di spalle, con la frase "ci vuole ben altro". Il benaltrismo è un vecchio vizio della nostra sinistra per opporsi alle innovazioni.

Francesco Forte

FOLLIA A MILANO

I nomadi sgomberati chiedono i danni al Comune: ci ha deportato

La contestazione è singolare: lo sgombero del campo rom è legittimo ma viziato dal "carattere discriminatorio". Quanto basta per spingere 29 nomadi a denunciare il Comune di Milano e chiedere 22.400 euro: 800 per ciascun ricorrente. La causa all'esame della prima sezione del Tribunale Civile di Milano riguarda l'operazione condotta dalle forze dell'ordine lo scorso 5 settembre in via San Dionigi, a un passo dall'abbazia di Chiaravalle. Un insediamento, o meglio una baraccopoli, venne sgomberata e 130 zingari vennero poi assistiti dalla Casa della Carità diretta da don Colmegna. L'esposto contiene espressioni forti. Si parla di "piccola deportazione" subita da un'ernia che - sostengono i difensori - dovrebbe essere tutelata da una disciplina antidiscriminatoria. Come spiega l'avvocato Livio Neri, che assieme a Alberto

Gauriso e Sara Russi difendono i 29 rom, sono in discussione le modalità del piano eseguito dalla polizia: «Rispetto alle procedure che si seguono in occasione degli sgomberi nella case popolari - spiega illegale - mancano tre requisiti: non c'è stato preavviso, non è stata offerta un'alternativa alle persone costrette all'allontanamento e sono stati sottratti alle persone i loro effetti. Nonostante quest'ultimo aspetto non chiediamo il danno patrimoniale ma il risarcimento perché non sono state rispettate le regole». Il pool di avvocati che, per la prima volta nella storia potrebbe fare condannare un'amministrazione comunale per uno sgombero di un sito rom, non è nuovo a queste imprese. Fa parte dell'"Associazione Avvocati per Niente", legata alla Caritas, che ha già difeso la donna marocchina e clandestina che lo scorso ottobre si è opposta al Comune di Mi-

lano che non voleva accettare l'iscrizione della figlia nell'asilo nido. Si tratta, insomma, di un gruppo specializzato nel sostegno legale a coloro entrati in modo clandestino in Italia. La replica di Palazzo Marino non si è fatta attendere. Le dichiarazioni rilasciate in quei giorni da tre assessori della giunta Moratti sono citate nel testo degli avvocati per avvalorare la tesi della discriminazione. «L'intervento - ha replicato il vicesindaco Riccardo De Corato - ha semmai tutelato la salute degli stessi rom ed era necessario, visto che già nel 2006 l'Asl competente aveva chiesto al sindaco l'adozione di provvedimenti contingibili e urgenti a causa delle pessime condizioni del campo. Inoltre, contrariamente a quanto sostenuto dalla controparte, l'amministrazione non ha usato una condotta differente in conseguenza dell'etnia dei soggetti occupanti». Poco inti-

morita anche Tiziana Maiolo, assessore alle attività produttive: «Confermo quello che ho detto allora: non è accettabile che italiani o stranieri stiano per tanti anni senza lavorare. Sono per l'accoglienza organizzata in modo razionale ma qui mi sembra che il discorso sia un altro: c'è chi sta cavalcando un'onda che monta a livello internazionale». L'intervento a Chiaravalle suscitò polemiche. Don Colmegna arrivò a fare lo sciopero della fame. «E dire - ricorda De Corato - che furono i residenti guidati dagli attuali Democratici a chiederci di muoverci. Inoltre ci fu una mozione votata a stragrande maggioranza dal Consiglio comunale che chiedeva la stessa cosa. Invito i rom di San Dionigi a trovare un Comune che spenda 11 milioni di euro per la sicurezza e gli interventi sociali nei campi nomadi».

Giovanni Seu

LA SFIDA DEL FISCO

Via 4 miliardi di sprechi Così il governo ce la farà

Palazzo Chigi interviene sui costi della Pubblica amministrazione e si appresta ad azzerare i regali elettorali della gestione Prodi

ROMA - Senza allungare le mani nelle tasche dei contribuenti, il governo si appresta a tagliare 4 miliardi di euro dalla spesa pubblica. Risorse necessarie per coprire il pacchetto fiscale messo a punto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che sarà approvato oggi a Napoli dal Consiglio dei ministri. L'immediata abrogazione dell'Ici (imposta comunale sugli immobili) e la detassazione del lavoro straordinario dei dipendenti privati, dunque, saranno coperti solo con significativi risparmi nell'apparato statale. Il responsabile di via Venti Settembre ha fornito prime indicazioni sull'intervento, che poi

è in linea con il programma del Popolo della Libertà: saranno abrogate alcune misure previste dalla manovra sui conti pubblici per il 2008 e dal decreto milleproroghe. Due provvedimenti, secondo Tremonti, che sono pieni zeppi di regali «elettoralistici». Soldi che non erano destinati a finire agli italiani. «Abbiamo ritenuto giusto intervenire subito sulla spesa - ha detto il ministro - perchè nel Milleproroghe c'è una lenzuolata di maggiori spese pubbliche solo elettorali e in Finanziaria incrementi di spesa per oltre 10 miliardi. Quindi, riduciamo le uscite non produttive, certamente non quella che andrebbe nelle

tasche dei cittadini, ma che sta ancora nelle casse dello Stato e andrebbe da Palazzo a Palazzo». I risparmi sulle uscite statali permettono all'esecutivo, dunque, di rimandare di alcune settimane l'annunciato inasprimento della pressione tributaria per le banche. L'allargamento della base imponibile degli istituti di credito (ancora non è chiaro se sarà ritoccata l'Irap o l'Ires) sarà varato a giugno, insieme con il Documento di programmazione economico-finanziaria. Dai bilanci del settore bancario, a questo punto, Tremonti potrebbe prelevare una parte di quei 30 miliardi indispensabili per raggiungere il pareggio di

bilancio, previsto per il 2011. Si va verso un piano triennale «di stabilizzazione della nostra finanza pubblica». Un piano «coerente all'interno con gli obiettivi propri di un governo di legislatura e all'esterno con le strutture e gli standard di bilancio propri degli altri paesi europei». Il Dpef, in ogni caso, è destinato a cambiare pelle e ad anticipare di circa sei mesi, di fatto, almeno una parte della prossima Finanziaria. Una svolta, secondo il ministro, per dare «forma» proprio agli «impegni assunti in Europa».

Francesco De Dominicis

MODELLO SVIZZERO

Tasse municipali anche in Italia

Volendo l'introduzione del federalismo fiscale nella sua forma più liberale e avanzata nel contesto italiano, ci si deve domandare come si potrebbe affrontare il problema del finanziamento delle Province (nel caso non vengano abolite) e dei Comuni. La questione è urgente, dato che da più parti — in modo pretestuoso e per tutelare inconfessati nazionalismi conservatori, ma anche sulla base di considerazioni più che condivisibili — si sollevano allarmi che una riforma federale dell'ordinamento tributario conduca a modelli di "neocentralismo" regionale. A tal fine si propone che gli enti locali (i comuni, in particolare) godano di autonomia fiscale e debbano finanziarsi attraverso una propria distinta imposizione. Un modello che potrebbe essere utilizzato è quello del "moltiplicatore" impiegato dai Comuni svizzeri: una cifra (per legge tra lo 0,5 e l'1,0) la quale viene annualmente determi-

nata da ogni municipio e che serve a definire quanto il contribuente deve versare al proprio comune: l'imposizione comunale viene definita dall'applicazione del moltiplicatore all'imposta cantonale base. Ad esempio, se un contribuente di Lugano deve pagare 8mila franchi svizzeri al Canton Ticino e quel comune ha fissato un moltiplicatore 0,75 per il medesimo anno, la cifra che dovrà essere versata al municipio è di 6 mila franchi svizzeri. In questo modo si otterrebbe un paio di vantaggi fondamentali. Si estenderebbe a livello comunale la concorrenza fiscale, inducendo gli stessi amministratori delle città e dei Comuni più piccoli a competere fra loro: offrendo a imprese e persone un sempre miglior rapporto tra i costi (le imposte) e i benefici (i servizi pubblici). Oltre alla concorrenza fiscale tra Regioni avremmo quindi questo ulteriore livello di concorrenza, che riprodurrebbe pure qui i benefici di

una maggiore responsabilizzazione degli amministratori e del forte sistema di incentivi che la concorrenza istituzionale porta con sé. Ma vi sarebbe pure un altro elemento cruciale. Poiché nel modello qui delineato lo Stato centrale otterrebbe le proprie risorse da una quota delle entrate regionali (e solo da quelle), all'interno delle Regioni vi sarebbe un forte interesse a innescare un meccanismo di devoluzione dalla Regione stessa ai Comuni e/o ai loro consorzi. La proposta toglierebbe al governo centrale ogni possibilità di tassare direttamente i contribuenti, riconoscendo solo a Regioni e Comuni tale facoltà (con le Regioni vincolate a destinare allo Stato una quota fissa delle loro entrate). Ciò introduce un livello di totale potestà impositiva comunale integralmente sottratto a quegli obblighi che invece gravano sul livello degli Stati federati (in Italia, le Regioni) e in tal modo avrebbe l'effetto di bilanciare

le tendenze centripete e accentratrici che gli studiosi di tali temi hanno sempre evidenziato. La creazione di un livello comunale sottratto a ogni obbligo di condivisione delle entrate con lo Stato crea un forte incentivo in favore del più ampio decentramento di poteri e competenze. Mentre nei sistemi di finanza pubblica basati essenzialmente su una tassazione centrale e su meccanismi (più o meno contorti) di redistribuzione delle risorse è forte l'interesse dei diversi ceti politici-locali o nazionali a tutelare lo status quo, contale concorrenza fiscale a doppio livello (regionale e comunale) vi sarebbe un oggettivo interesse a spostare il prelievo ai livelli più vicini ai cittadini. Si offre all'Italia un'occasione unica, grazie alla quale il Paese può operare un ripensamento istituzionale per porre le premesse di un futuro migliore. È un'occasione da non sprecare.

Carlo Lottieri

LIBERO MERCATO – pag.1

La Cassa ridisegna la mission

Svolta Cdp: stop al credito ai comuni non virtuosi

La spa del Tesoro potrebbe rivedere i finanziamenti agli enti locali - Banche pronte al ricorso Ue

Giulio Tremonti metterà mano al dossier Cdp non appena sarà uscito dalla fase di emergenza di questo inizio legislatura. Il ministro dell'Economia è chiamato a decidere a stretto giro quale futuro assegnare alla Cassa depositi e prestiti. Il vicepresidente di Cdp, Franco Bassanini, ha sottolineato più volte la necessità di definire a stretto giro un nuovo assetto per la società. Si è parlato della trasformazione in fondo sovrano, della possibilità di intervenire financo nel comparto dell'edilizia popolare. Ma è lo snodo bancario il vero punto caldo. E i vertici della spa del Tesoro sono già al lavoro per ridisegnare la nuova mission aziendale. E il consiglio di amministrazione di via Goito ha autorizzato recentemente il presidente, Alfonso Iozzo, ad avviare la trattativa con l'azionista principale Tesoro (che ha il 70%, mentre il restante 30% è in mano alle Fondazioni) per la costituzione di una newco bancaria che, tra altro, dovrebbe portare Cdp sotto la vigilanza della Banca d'Italia (si veda LiberoMercato del 1 maggio). Il top management della Cassa, dunque, in queste settimane sta mettendo a punto i dettagli del progetto da discutere con Tremonti. Sulla

faccenda le banche stanno con i fari puntati. E proprio in un recente incontro con i principali istituti di credito, secondo indiscrezioni raccolte in ambienti finanziari, il direttore generale di Cdp, Antonino Turicchi, avrebbe rivelato che la spa «non sarebbe più disponibile a finanziare tutti gli enti locali indipendentemente dal loro merito di credito». Insomma, stop ai finanziamenti per i comuni poco virtuosi. Non si tratterebbe, in ogni caso, di un ridimensionamento delle attività. Anzi. Uscire fuori dal recinto dei finanziamenti ai comuni "a rotta di collo", vorrebbe dire, per la spa pubblica, l'ingresso in un ambito molto più ampio e appetitoso. La Cassa depositi vuole al più presto cambiare pelle e diventare una banca come tutte le altre, potendo decidere secondo criteri di mercato i soggetti a cui prestare denaro. Alla nuova realtà societaria, poi, verrebbero trasferite le attività creditizie della Cdp verso gli enti locali e le società ex municipalizzate. Il nome non è deciso. Si passa da "Banca per lo sviluppo" a "Cdp banca", ma non sono da escludere sorprese dell'ultim'ora. Gli istituti - che da diversi anni hanno messo sotto osservazione la Cdp per sospettata violazione della concorren-

za - sono pronti a dare battaglia. E proprio domani mattina cominceranno a passare in rassegna tutte le possibili contromosse durante un vertice riservato in programma a Roma. Se la Cassa decidesse di abbandonare la vecchia "gestione separata" verrebbe meno, secondo esperti del mondo creditizio, «uno dei principi cardini sulla base del quale era giustificata la specialità della Cdp rispetto al sistema bancario». Si tratta di prerogative, agevolazioni ed eccezioni operative» di cui la spa del Tesoro godrebbe da tempo. E per mettere fine ai privilegi della azienda del Tesoro, i legali delle banche hanno valutato «azioni» sia Bruxelles, con una denuncia formale da spedire alla Commissione Ue, sia in Italia con un esposto all'Antitrust» di Antonio Caticala. E al gigantesco scorporo degli asset creditizi, secondo il gotha della finanza, dovrebbe seguire pure un riassetto delle regole proprio in relazione alla "gestione separata" con l'obiettivo di spazzare via tutte le anomalie in relazione al rispetto delle norme su concorrenza e mercato. Senza un freno, la Cassa potrebbe erodere ulteriori quote di mercato al settore bancario, in ambiti finora inesplorati. Ecco perché i big del credi-

to si vanno convincendo che sia opportuno e urgente prendere una posizione netta. La «deriva operativa» di Cdp va arginata in qualche modo. Quattro, finora, i vantaggi della Cassa individuati dalle banche che sembrano pronte a dare battaglia a Tremonti se dovesse fare un passo falso nel dare slancio alla spa. Prima questione finita sotto la lente d'ingrandimento è la «garanzia diretta dello Stato sulla raccolta». Altro punto è la «mancata sottoposizione alla normativa di vigilanza prudenziale». Poi c'è la questione della «esenzione dal pagamento delle imposte sul reddito delle imposte societarie e delle imposte indirette statali». L'ultimo capitolo riguarda le «norme di finanza locale»: i comuni che bussano alla Cdp per l'indebitamento non sono dovuti a rispettarle». Il che significa che la Cassa ha un vantaggio nei confronti degli istituti che in qualche modo offrono sul mercato prodotti meno competitivi. Ancora da capire a fondo, in questa fase, il ruolo delle Fondazioni bancarie. Che hanno una fetta rilevante del capitale Cdp, ma fanno affari pure con le azioni bancarie.

Francesco De Dominicis

FONDI EUROPEI

Piccoli centri, l'Assise: un mln dai Fas

E' stata approvata ieri, nella commissione Bilancio del Consiglio regionale, la proposta di legge che prevede una proroga di 360 giorni dei termini per l'utilizzo degli investimenti concessi agli enti locali con la legge 51/78 per l'annualità 2006. E' stato anche licenziato all'unanimità un ordine del giorno in si impegna la giunta regionale "ad avere massima attenzione nei confronti delle esigenze dei Comuni con meno di 50 mila abitanti affinché siano programmate risorse Fas (fondo aree sotto utilizzate) a loro vantaggio per un importo di almeno 1 miliardo di euro negli anni 2008-2013". "Due importanti provvedimenti sono stati approvati oggi in Commissione Bilancio". A darne l'annuncio è il presidente della seconda commissione in Consiglio regionale, Nicola Marrazzo (Idv). Presente alla seduta della commissione anche l'assessore al Bilancio, Mariano D'Antonio. Il primo punto ha riguardato un voto di impegno per la giunta regionale affinché venga rivolta "massima attenzione nei confronti delle esigenze dei comuni con popolazione inferiore a 50.000 abitanti – spiega Marrazzo - affinché siano programmate risorse per questi ultimi e per un importo complessivo di almeno un miliardo di euro, nell'ambito dei Programmi comunitari e del Fas (Fondo

Aree Sottoutilizzate)". Un provvedimento che ha riscontrato il voto favorevole unanime della Commissione. L'altro punto discusso ed approvato ieri in commissione riguarda la proposta di legge di proroga dei termini della Legge regionale 51/78 (finanziamento ai comuni per opere pubbliche) per le domande presentate dai Comuni nel 2006. Sono escluse dai benefici della proroga le domande presentate dai comuni per anni diversi e, definite pertanto, "accorpate". "Quella di stamani (ieri per chi legge, Ndr) - dice Marrazzo - rappresenta l'ulteriore prova di un riappropriarsi di ruolo di programmazione seria da parte del Consiglio regionale, ed anche nuova testimo-

nianza di rinnovata, sinergia tra consiglio e giunta. Non solo per questo, mi corre l'obbligo di ringraziare l'assessore Mariano D'Antonio, per la disponibilità concretamente fin qui dimostrata". Soddisfatta per le due misure Sandra Lonardo, presidente del Consiglio regionale della Campania: "Si tratta di provvedimenti importanti per tutto il territorio regionale – dice – ed in modo particolare per le aree interne della Campania. Una testimonianza dell'ottimo lavoro delle commissioni ma anche della grande sensibilità e dell'attenzione che il Consiglio regionale ha posto e pone verso per le piccole realtà locali".

Angela Milanese

COMUNE DI NAPOLI**Municipio da ristrutturare, sos a Brunetta**

Il Comune ha chiesto al ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, un incontro a breve per riprendere il confronto sull'ipotesi di piano di ristrutturazione dell'ente avviato con l'ex ministro Luigi Nicolais. Il piano, sottolinea una nota del Comune, "consentirebbe un processo di forte innovazione nell'organico del Comune di Napoli al fine di renderne più efficace l'azione e caratterizzare la macchina comunale per una maggiore efficienza". L'incontro con il Governo "è propedeutico all'avvio nel merito del confronto con le organizzazioni sindacali che già in sede locale avevano fissato gli obiettivi di riforma nell'ambito del patto di consiliaura successivo al memorandum sottoscritto da Governo, sindacati ed enti locali in sede nazionale nell'aprile 2007". Favorire il prepensionamento dei dipendenti dell'amministrazione comunale. E' quanto prevede il piano di Palazzo San Giacomo (presentato dal direttore generale Luigi Massa nella giornata conclusiva del Forum Pa a Roma riscuotendo generale interesse): un piano che ricalca quello messo a punto dall'ex ministro Luigi Nicolais.

Ora il Comune di Napoli chiede ufficialmente al neo ministro per l'innovazione nella Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, un incontro per riprendere il confronto avviato con Nicolais e accelerarne la messa in opera. L'obiettivo è ridurre la spesa ed il numero di dipendenti nei prossimi cinque anni, prepensionare circa 4.500 lavoratori over 60, assumere circa 2000 giovani. L'83 per cento dei circa 12.500 lavoratori di Palazzo San Giacomo, ha spiegato Massa, ha più di 50 anni, oltre il 50 per cento ha un'età compresa tra i 55 ed i 65 anni. Dal 2001 al 2007 la spesa è aumentata di 69 milioni di euro, passando a 402 a 471 milioni. Un incremento di oltre il 9% nonostante sia calato il numero dei dipendenti comunali. Il piano presentato da Luigi Massa consentirebbe un risparmio di 42,7 milioni nel triennio 2008-2010 e di 64 milioni nel periodo 2011-2013. Per coprire la spesa il Comune dovrebbe contrarre un mutuo decennale. Ma l'esigenza di ristrutturare i Comuni, favorendone lo svecchiamento, è anche l'obiettivo del cosiddetto "progetto 3 x 1", che il Governo Prodi, e in particolare l'assessorato guidato da Luigi Nicolais, intendeva sperimentare a Napoli per dare il

via, nelle grandi città, a un ricambio nella macchina amministrativa e burocratica prevedendo una assunzione ogni tre esodi incentivati su base volontaria". Lo stesso Nicolais ricorda che a fine 2007, di concerto con il sindaco di Napoli, il Governo Prodi stava mettendo a punto un piano sperimentale per il Comune partenopeo basato appunto sul "3 x 1". "Tale piano - ricorda l'ex ministro - nasce dalla considerazione che a fianco del legittimo ricambio della classe dirigente politica, in una grande città come Napoli afflitta da tanti problemi, è necessario immettere nella macchina amministrativa e burocratica nuove leve che abbiano le capacità, le competenze e l'entusiasmo necessario per essere il motore quotidiano di un necessario progetto di rilancio". "La centralità del merito, della valutazione e della reingegnerizzazione dei processi nella riforma del pubblico impiego sono state parole d'ordine del mio lavoro e vedo con grande favore che sono centrali anche nell'azione di Brunetta". Per questi motivi Nicolais, anche in virtù del prossimo Consiglio dei ministri che si svolge a Napoli, invita il neo ministro a proseguire questo progetto che riguarda un limite oggettivo della

capacità amministrativa di molte grandi città italiane". Lo stesso neo assessore comunale al Personale, Mario Raffa, interpellato nei giorni scorsi dal Denaro, pensa a un'azione sinergica con il ministro Brunetta. "Vogliamo cooperare con il Governo centrale - afferma - in programmazione c'è un rinnovamento a 360 gradi che riguarderà le tecnologie, informatiche, le regole organizzative, le professionalità e il settore informativo. Ammodernare una pubblica amministrazione è vuol dire renderla più competitiva". Più scettico il sindacato. "Prima di passare all'azione - ha spiegato Giuseppe Gargiulo, segretario generale provinciale della Cisl - serve un'analisi del bisogno dei servizi sul territorio e un tavolo con il sindacato". "Già quando il ministro Nicolais parlò di 3 dipendenti fuori e uno dentro, chiarimmo che non eravamo al discount dove c'è il prendi 3 e paghi 2. Il sindacato è contrario a operazioni meramente numeriche ed economiche, volte a risparmiare e basta". E' necessario invece promuovere un'azione che sia il frutto di un'analisi delle professionalità di cui necessita il Comune, ma anche delle esigenze del territorio".

Biagio Porta

IL CONVEGNO

L'Asmenet bacchetta la Regione

LAMEZIA TERME (CZ) - Al convegno di due giorni fa all'agroalimentare di Lamezia, a cui erano presenti molti rappresentanti dei comuni che aderiscono al progetto Asmenet, la Regione Calabria ha annunciato l'approvazione di un accordo quadro con le cinque province calabresi e con le associazioni degli enti locali per la costituzione di cinque centri servizi territoriali. Un'operazione che ha suscitato polemiche in quanto, ha commentato l'Asmenet, supererebbe e svuoterebbe di contenuto l'attività finora svolta da Asmenet Calabria. Totalmente ignari dell'accordo, i rappresentanti del-

l'ANPCI (Associazione nazionale dei piccoli comuni); Lega delle Autonomie e UNCEM (Unione nazionale comuni e comunità montane) hanno dimostrato le loro rimostranze, anche perché l'accordo avrebbe dovuto prevedere la loro firma. Ecco perché nel corso del convegno, i comuni presenti, insieme ad ANPCI, Lega delle Autonomie e UNCEM, hanno approvato una mozione d'ordine che prende le distanze dall'ANCI e dalle scelte regionali rivendicando il buon diritto dei comuni al rispetto delle scelte effettuate in completa autonomia in sede di consiglio comunale. L'Asmenet

ha colto l'occasione data dall'evento per presentare i diversi servizi e portali interattivi offerti ai cittadini, imprese ed enti per semplificare le procedure amministrative e il protocollo d'intesa, firmato con CNA e Confindustria della Calabria, per la Trasparenza e la Legalità. Con questo documento, le associazioni datoriali si sono impegnate ad assegnare un sistema di punteggi ai comuni che dimostrano l'effettiva applicazione del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD), presentando puntualmente sul proprio portale istituzionale bandi, atti, concorsi e consentendo ai

cittadini ed alle imprese interessate, l'accesso allo stato di avanzamento delle pratiche. Sette i comuni premiati durante la manifestazione per avere registrato il maggior punteggio. Inoltre, durante il convegno è stata presentata l'attività di supporto tecnologico per il Premio Letterario Nazionale "Città di Tropea", la cui giuria è composta dai 409 sindaci dei comuni calabresi a cui Asmenet fornisce il sistema per il voto elettronico, garantendo standard di sicurezza e segretezza del voto.

Tiziana Bagnato

MONTEBELLO JONICO - Fino al 31 dicembre del 2008

Lpu-Lsu, il Comune proroga le convenzioni

MONTEBELLO JONICO - Il Comune di Montebello ha prorogato le convenzioni stipulate con i lavoratori Lpu-Lsu fino al 31 dicembre 2008. Questo il dato saliente emerso nel corso dell'ultima seduta della Giunta comunale, durante la quale l'esecutivo ha recepito la comunicazione (datata 30 aprile 2008) del dirigente generale della Regione Calabria che invitava l'Amministrazione a proseguire le attività con i lavoratori impegnati in lavori socialmente utili e di pubblica utilità sino al termine dell'anno. La

proposta di deliberazione, approvata all'unanimità dall'esecutivo e dichiarata immediatamente eseguibile, è stata avanzata dalla dott.ssa Margherita Iamonte, responsabile del settore amministrativo dell'ente. Il tutto nasce da una delibera del Consiglio regionale che ha approvato la legge n. 14, con la quale vengono prorogate tutte le convenzioni di utilizzo dei lavoratori Lsu-Lpu al 31.12.2008 e si invitano gli enti a proseguire le attività in attesa che la Giunta regionale approvi la relativa delibera. In prece-

denza il comune, in attuazione di leggi e delibere di Giunta regionale, aveva già più volte prorogato le convenzioni con questi lavoratori. Ricordiamo che la stabilizzazione dei lavoratori Lpu-Lsu utilizzati dal comune ha monopolizzato buona parte dell'ultimo civico consesso, nel corso del quale la minoranza aveva presentato due emendamenti al bilancio di previsione con l'obiettivo di assumere in organico part-time (18 ore a settimana) il personale Lpu-Lsu con contratto a tempo indeterminato, attin-

gendo le somme da vari capitoli di spesa. Il sindaco Nisi, nell'occasione, aveva replicato evidenziando la non fattibilità della stabilizzazione dei lavoratori nei termini in cui era stata proposta, in quanto la stessa avrebbe causato un danno erariale non indifferente. Il comune dovrà garantire, per tutto il periodo di utilizzo dei lavoratori, gli oneri relativi all'assicurazione Inail ed alla responsabilità civile presso terzi.

Federico Strati

Stamattina iniziativa a Palazzo dei Bruzi

Come sfruttare i fondi per il centro storico Lezione per i sindaci

COSENZA - Sindaci e assessori a lezione a Palazzo dei Bruzi per imparare a sfruttare i finanziamenti disponibili per riqualificare il centro storico. L'Associazione nazionale comuni d'Italia (Anci) e Legautonomie hanno organizzato per oggi un seminario formativo che snocciolerà tutti i segreti del Bando regione "Progetti integrati per la riqualificazione, recupero e valorizzazione dei centri storici". L'apuntamento, in programma per le 10 nel salone di rappresentanza del Municipio, è stato fortemente voluto dal presidente dell'Anci regionale Salvatore Perugini e del leader di Legautonomie Antonio Acri. Hanno assicurato la loro presenza l'assessore regionale all'Urbanistica Michelangelo Tripodi e il direttore generale dello stesso settore regionale

Rosaria Amantea. «Scopo dell'iniziativa – hanno chiarito gli organizzatori in una nota stampa – è offrire ai sindaci tutte le informazioni utili per un corretto approccio progettuale degli enti Locali alle opportunità offerte dal bando regionale. Iniziative analoghe saranno a breve organizzate per gli amministratori delle altre province calabresi». Un'iniziativa apprezzabile e molto

importante, che tende concretamente una mano ai centocinquantacinque comuni del Cosentino, quasi tutti ricchi di borghi medievali troppe volte malinconicamente abbandonati e dimenticati. Spesso proprio per la mancanza di fondi e per l'incapacità di sfruttare i canali di finanziamento che comunque esistono.

Asmenet, polemica sulla creazione di 5 Centri servizi territoriali

Contro la Regione 191 Comuni

«sta vanificando il nostro lavoro»

CATANZARO - I 191 Comuni che hanno costituito l'omonimo Centro servizi territoriale interamente in mano pubblica, tutti presenti al convegno dell'Asmenet che si è tenuto al Centro agroalimentare. Contestata la scelta della Regione di costituire cinque centri di servizi territoriali. All'incontro infatti ha partecipato anche la Regione che ha annunciato l'approvazione di un accordo quadro con le cinque province calabresi e con le associazioni degli enti locali per la costituzione di cinque centri servizi territoriali che di fatto superano e svuotano di contenuto l'attività finora svolta da Asmenet Calabria. I rappresentanti di Anpci (Associazione nazionale dei piccoli comuni), di Lega delle autonomie e Uncem

(Unione azionale comuni e comunità montane) presenti al convegno in quanto soci di Asmenet Calabria, a questa notizia sono insorti vedendo presentare un accordo di cui ignoravano l'esistenza e che pure prevede la firma dell'Uncem e di Lega autonomie e dell'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia). Evidentemente la Regione ha concertato con la sola Anci regionale che da sempre si ostina a supportare ogni scelta regionale in virtù di un potere di rappresentanza certamente presente a livello nazionale, ma di fatto assente in Calabria. Nel corso del convegno i comuni presenti hanno approvato una mozione d'ordine (vedi allegato) assieme a Anpci, Lega delle autonomie e Uncem

che prende le distanze dall'Anci e dalle scelte regionali rivendicando il buon diritto dei comuni al rispetto delle scelte effettuate in completa autonomia in sede di consiglio comunale. Nell'occasione, Asmenet ha presentato tutti i servizi tecnologici già realizzati e disponibili per i comuni associati. L'occasione per l'Asmenet di presentare l'attività di supporto tecnologico per il premio letterario nazionale "Città di Tropea", la cui giuria è composta dai 409 sindaci dei comuni calabresi a cui Asmenet fornisce il sistema per il voto elettronico, garantendo standard di sicurezza e segretezza del voto. È stato presentato anche il protocollo d'intesa, firmato con Cna e Confindustria della Cala-

bria, per la trasparenza e la legalità. In pratica, le associazioni datoriali s'impegnano ad assegnare un sistema di punteggi (rating) ai comuni che dimostrano l'effettiva applicazione del Codice dell'amministrazione digitale (Cad), presentando puntualmente sul proprio portale istituzionale bandi, atti, concorsi e consentendo ai cittadini ed alle imprese interessate, l'accesso allo stato di avanzamento delle pratiche. Nel corso della manifestazione sono stati premiati i primi sette comuni con il maggior punteggio. Asmenet e Cna Calabria hanno preso l'impegno di aggiornare la graduatoria con cadenza mensile.

COMUNE DI VIBO - Un progetto innovativo per l'apparato burocratico

Uffici e servizi più funzionali, la Giunta vara il Piano esecutivo

VIBO VALENTIA - Il fine è il recupero dell'efficienza della gestione, entro i paletti dei costi. Il che, in poche parole, significa una migliore e più razionale gestione della cosa pubblica. Un processo dalle caratteristiche non solo contabili ma anche culturali in quanto la cultura burocratica dovrà trasformarsi in cultura del risultato; quella degli atti e degli adempimenti in cultura manageriale e, infine, quella della legittimità in cultura dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità. Indirizzi che rappresentano il corpo e lo "l'anima" del Piano esecutivo di gestione (Peg) - approvato dalla Giunta Sammarco il 22 aprile scorso - che completato dal Piano degli obiettivi (Pod), stravolge in un certo qual modo la pachidermica macchina burocratica e dà vita a un lavoro di squadra, indispensabile per il rilancio di un Ente, soprattutto se riferito a un capoluogo di provincia. Il Peg, infatti, oltre a

essere una sottoclassificazione del bilancio annuale (con la suddivisione dei servizi in centri di costo e le risorse finanziarie in capitoli, a disposizione di ciascun responsabile nell'anno di riferimento), costituisce lo strumento principale di separazione tra funzioni politiche di indirizzo e controllo e competenze gestionali dei responsabili dei servizi. Inoltre individua gli obiettivi di gestione per ciascun servizio o centro di costo e indica per ognuno di esso le dotazioni, cioè le risorse umane, fisiche, tecnologiche e quant'altro necessarie allo svolgimento delle varie attività. E ancora il Peg affida la gestione operativa ai responsabili dei servizi e introduce nell'Ente la logica budgetaria (nel senso che la definizione degli obiettivi deve essere accompagnata dalla quantificazione e assegnazione delle risorse ai responsabili della gestione) e rappresenta un passo in avanti verso la concezione

del management by objectives che pone in primo piano la formalizzazione di obiettivi ben precisi da raggiungere, nel breve periodo, dalla dirigenza o dei vari responsabili. Un salto che si appresta a compiere palazzo "Luigi Razza" che, di fatto, dà oggi attuazione concreta a uno strumento quale il Peg «esistito finora solo sulla carta». Una differenza rilevata dall'assessore alle Politiche finanziarie e personale Antonino Daffinà che, ieri mattina, ha illustrato l'operazione nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno anche partecipato le dirigenti Adriana Teti e Teresa Giuliani. L'assessore Daffinà si è soffermato sui dettagli dello strumento di gestione strettamente legato al Piano degli obiettivi. Quest'ultimi sono stati individuati dall'Amministrazione attiva che, per avere un quadro di riferimento più completo e al tempo stesso dinamico si è avvalsa del

supporto dei tecnici della Kibernetes (ex Computer center Calabria). In altre parole con la reale applicazione del Peg e del Pod, ai quali seguirà la riorganizzazione delle posizioni organizzative, i dirigenti dei servizi o centri di costo saranno responsabili del lavoro che si andrà a fare. Attività che sarà valutata e monitorata con una certa assiduità dal Nucleo di valutazione (composto dallo staff del sindaco). «Ai singoli settori singole responsabilità», ha rilevato l'assessore Daffinà. L'approvazione del Peg viene accolta con soddisfazione anche dall'assessore agli affari generali Pasquale Contartese per il quale il nuovo strumento consentirà «a ognuno all'interno dell'Amministrazione di sapere cosa deve fare, quando si deve fare e chi lo deve fare. Si tratta di un documento omogeneo, nel quale sono ben definiti gli obiettivi di gestione».

Marialucia Conistabile